

LUGLIO|AGOSTO|SETTEMBRE

# SEGNAL

Nº3  
2019

*nel mondo*



## IL PUNTO

L'Ac verso  
l'Assemblea  
nazionale

## TEMPI MODERNI

Decent work:  
il lavoro non è  
una merce

## L'INTERVISTA

Falcone:  
il messaggio  
resta vivo

# TERESIO OLIVELLI

## Ribelle per amore



ANSELMO PALINI

Postfazione di  
Carla Bianchi Iacono

La coraggiosa storia di Teresio Olivelli, beatificato nel 2018, che contrastò con coraggio e con amore la logica di morte dei lager. Fino all'offerta di sé, ribelle per amore.

pp. 320 • € 20,00

## L'Ac verso l'Assemblea nazionale: Ho un popolo numeroso in questa città

di Carlotta Benedetti  
segretario generale  
di Azione cattolica italiana

TANTI APPUNTAMENTI PER L'AC NEL PROSSIMO ANNO, E TUTTI IMPORTANTI: LA XVII ASSEMBLEA NAZIONALE CHE SI SVOLGERÀ DAL 30 APRILE AL 3 MAGGIO 2020, E LA CELEBRAZIONE DI DUE ANNIVERSARI, I 50 ANNI DAL NUOVO STATUTO E I 50 ANNI DALLA NASCITA DELL'ACR. UN TEMPO "GIUSTO" NON SOLO IN RELAZIONE AL RINNOVO DELLE RESPONSABILITÀ, MA UNA BUONA OCCASIONE IN CUI RISCOPRIRE IL SENSO DI FAMIGLIA DELLE SINGOLE ASSOCIAZIONI E LA POSSIBILITÀ DI IMMAGINARE SFIDE CORAGGIOSE PER IL FUTURO

**L'**anno associativo 2019-2020 sarà caratterizzato dalla preparazione e celebrazione delle assemblee parrocchiali, diocesane e nazionale: un anno straordinario nell'ordinarietà del cammino, che ogni tre anni invita le nostre realtà, a tutti i livelli, a verificare il cammino percorso fino ad allora e a progettare con rinnovato slancio il futuro. Un percorso in cui tutti i nostri soci, bambini, ragazzi, giovanissimi, giovani, adulti e adultissimi, sono chiamati a riscoprire, in modi e tempi diversi, il valore della scelta democratica: una scelta di maturità e di corresponsabilità, in un tempo in cui tutti hanno la possibilità di confrontarsi per tracciare le linee progettuali dell'associazione e in cui ciascun è chiamato a esercitare il proprio diritto di voto per eleggere coloro che saranno chiamati a portare in prima persona la responsabilità dell'associazione per un certo periodo e a dare il proprio contributo, personale e originale, per costruirla insieme.

Un tempo ricco, reso ancor più ricco dalla celebrazione di due anniversari non di poco conto; mentre, infatti, abbiamo ancora nel cuore e negli occhi le celebrazioni per i 150 anni dalla nascita dell'Ac, con lo splendido incontro con il Santo Padre il 30 aprile 2017, ci apprestiamo a vivere il cammino assembleare, **ricordando i 50**

**anni dal nuovo Statuto e i 50 anni dalla nascita dell'Azione cattolica dei ragazzi.** Il nuovo Statuto, che rinnova e aggiorna la vita dell'associazione, traccia un cammino chiaro per ogni aderente affinché ciascuno possa essere «“anima del mondo”, cioè fermento, seme positivo per la salvezza ultima, ma anche servizio di carità non solo nei rapporti personali, ma nella costruzione di una città comune in cui ci siano meno poveri, meno oppressi, meno gente che ha fame» (V. Bachelet, *Azione cattolica e impegno politico*, 1973, in *Scritti ecclesiali*, Ave 2005). E da queste indicazioni fondamentali nasce l'Acr, l'attenzione educativa dei giovani e degli adulti che mette al centro i bambini e i ragazzi, protagonisti del cammino di fede e apostoli a partire dai loro coetanei.

### IL VALORE DELLA SCELTA DEMOCRATICA

Il tempo che ci aspetta sarà quindi il momento per fare esperienze concrete di discernimento comunitario, affinché i gruppi possano leggere la realtà ecclesiale e civile in cui si trovano e siano capaci di essere vero lievito nei territori che abitano. Le assemblee parrocchiali, diocesane e nazionale, e il loro percorso preparatorio devono diventare un osservatorio privilegiato nel quale imparare a leggere, in una dimensione profetica, i segni dei tempi, per cer-



care di coniugare la novità con la tradizione e di compiere scelte mature e autentiche, frutto della libertà e della responsabilità di tutti. Questo tempo non deve essere quindi vissuto solo in relazione al rinnovo delle responsabilità, ma come l'occasione in cui riscoprire il senso di famiglia delle singole associazioni e la possibilità di immaginare sfide coraggiose per il futuro, valorizzando il contributo di ciascuno nella semplicità e nella creatività delle forme.

Questo cammino sarà scandito da tappe ben precise che ci guideranno verso **la XVII Assemblea nazionale, in programma dal 30 aprile al 3 maggio 2020**, tappe (vedi box) e che rappresentano occasioni importanti di crescita e confronto per le associazioni. Come si legge, infatti, nella bozza di documento assembleare inviata all'inizio del mese di luglio: «Il percorso di preparazione è espressione di Chiesa e momento forte dal punto di vista formativo e spirituale; occasione di autentica vita associativa

ed espressione di democraticità nel rinnovo delle responsabilità. Esso si propone come periodo favorevole per interrogarsi sulla situazione dell'Ac nelle Chiese locali e per rigenerare le scelte e i processi che intendiamo percorrere nella Chiesa e nel nostro paese».

### LA BOZZA DEL DOCUMENTO

In particolare, da luglio a dicembre le associazioni parrocchiali e diocesani potranno lavorare sulla bozza del documento assembleare dal titolo *Ho un popolo numeroso in questa città*, che vuole essere uno strumento di verifica del triennio passato e un testo di lavoro per il triennio futuro: oltre, infatti, agli esercizi di discernimento, domande su cui le associazioni potranno confrontarsi, nell'ultimo capitolo sono indicate delle scelte concrete: ogni gruppo è chiamato a interrogarsi e a individuare alcuni impegni da assumere. Da metà ottobre a dicembre 2019 sarà il turno delle

Tanti volti giovani nelle Assemblee nazionali di Ac che si svolgono ogni tre anni. In questa pagina l'immagine del Manifesto unitario per l'anno 2019-20

Assemblee parrocchiali, per l'elezione dei consigli parrocchiali: un luogo associativo da riscoprire e valorizzare in cui tutti i soci possono sperimentare la ricchezza dell'intergenerazionalità e **in cui può emergere in modo ancora più forte e consapevole la missionarietà dell'Ac**, capace di abitare la propria città. Nei mesi di gennaio e febbraio 2020 saranno celebrate le Assemblee diocesane, che eleggeranno i membri dei

consigli diocesani: la riflessione scaturita dalle 219 assemblee in giro per l'Italia confluirà nel documento della XVII Assemblea nazionale, perché siamo convinti del valore aggiunto di poterlo costruire insieme, passo dopo passo. A marzo sarà, infine, la volta delle Assemblee regionali elettive, per arrivare poi all'Assemblea nazionale, durante la quale verrà eletto il Consiglio nazionale per il triennio 2020-2023. ☮



### **Il cammino assembleare: tutte le tappe**

- Metà ottobre-dicembre 2019: celebrazione delle assemblee parrocchiali elettive
- Entro dicembre 2019 le associazioni diocesane faranno pervenire in Centro nazionale i contributi alla bozza del documento assembleare
- Gennaio-febbraio 2020: celebrazione dei congressi diocesani del Msac e Miac e delle assemblee diocesane elettive
- Marzo 2020: celebrazione delle assemblee regionali elettive
- Aprile 2020: celebrazione dei Congressi nazionali del Msac e Miac
- 30 aprile-3 maggio 2020: XVII Assemblea nazionale

# IN QUESTO NUMERO

N°3|2019  
LUGLIO|AGOSTO|SETTEMBRE

**IL PUNTO** \_\_\_\_\_ 1

di Carlotta Benedetti

## DOSSIER

### Credere col sorriso

#### Uno sguardo di fiducia sul mondo

intervista con Andrea Lonardo

di Gian Carlo Olciure

**6**



**Spirito e spiritoso?  
Sono parenti stretti**

di Simone Esposito

**12**

**Un ponte tra  
il Vangelo e la vita**

di Fabiana Martini

**16**

**C'è bisogno dei  
"piccoli" supereroi**

intervista con Leo Ortolani  
di Gianni Di Santo

**18**

**NEWS** \_\_\_\_\_ 20

**FATTI&PAROLE** \_\_\_\_\_ 22

## TEMPI MODERNI

**Europa-Africa domani:  
cosa dicono i numeri** \_\_\_\_\_ 24

di Michele Luppi

**Libano: i rifugiati  
che nessuno vuole** \_\_\_\_\_ 26

di Stefano Leszczynski

**Il voto? Un intervallo  
tra due like** \_\_\_\_\_ 28

intervista con Mario Morcellini

di Gianni Di Santo

**Dialoghi fa luce sul  
potere della comunicazione** \_\_\_\_\_ 30

di Andrea Dessardo

**Il lavoro non è una merce** \_\_\_\_\_ 32

di Tommaso Marino

**Quanta bellezza,  
tra scienza e Dio** \_\_\_\_\_ 34

intervista con Matteo Benedetto

di Marco Testi

**Cara parrocchia  
ti voglio bene. Però...** \_\_\_\_\_ 36

intervista con Alberto Porro

di Gianni Borsa

**Viaggio con il genio  
del Rinascimento** \_\_\_\_\_ 38

di Marco Testi

**Insieme con Telethon** \_\_\_\_\_ 41

**L'INTERVISTA  
Falcone: le idee restano**

intervista con Maria Falcone

di Ada Serra

**42**

Reg. al Trib. di Roma n. 13146/1970 del 02/01/1970

**Direttore**

Matteo Truffelli

**Direttore Responsabile**

Giovanni Borsa

**Redazione**

Gianni Di Santo

**Contatti redazione**

direttoresegno@azionecattolica.it - g.disanto@azionecattolica.it

**Hanno collaborato a questo numero**

Maria Grazia Bambino, Claudia D'Antoni, Fabrizio De Toni, Andrea Dessardo, Simone Esposito\*, Marco Ghiazza, Stefano Leszczynski\*, Michele Luppi\*, Tommaso Marino, Fabiana Martini\*, Filippo Pasquini, Chiara Santomiero\*, Ada Serra\*, Marco Testi\*, Giuseppe Trinchese

\* L'articolo è stato rilasciato sotto licenza Creative Commons CC BY-NC-ND.

In copertina la vignetta è di don Giovanni Berti (gioba.it)

**Editore**

Fondazione Apostolicam Actuositatem  
via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma

**Direzione e amministrazione**

via Aurelia, 481 - 00165 Roma  
tel. 06.661321 (centralino) - fax 06.6620207  
abbonamenti@editriceave.it

**Progetto grafico e impaginazione**

Editrice Ave I Veronica Fusco

**Foto**

shutterstock.com, Romano Siciliani

**Stampa**

Elcograf S.p.A - Verona  
Chiuso in redazione il 16 luglio 2019

**Tiratura** 53.300 copie

Alle copie cartacee si aggiungono i 73.000 lettori, giovani e adulti, soci o abbonati, che ricevono Segno nel mondo in versione digitale.

Il pdf della rivista è disponibile sul sito [segnoweb.azionecattolica.it](http://segnoweb.azionecattolica.it)

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

**ABBONAMENTI 2019**

Ordinario \_\_\_\_\_ € 10,00

Riservato ai soci di Azione Cattolica \_\_\_\_\_ € 5,00

Esterzo \_\_\_\_\_ € 50,00

Sostenitore \_\_\_\_\_ € 50,00

Puoi pagare con:

- *carta di credito* sul sito [editriceave.it/riviste/seguo-nel-mondo](http://editriceave.it/riviste/seguo-nel-mondo)

- *conto corrente postale*  
n. 97314009 Iban IT 48 M076 0103 2000 0009 7314 009

- *bonifico bancario* Credito Valtellinese S.c.  
Iban IT 77 A 05216 03229 000000002163

intestati a Fondazione Apostolicam Actuositatem, via Aurelia, 481 – 00165 Roma

**L'abbonamento comprende 4 numeri della rivista e il testo per accompagnare la vita spirituale dei laici ogni domenica dell'anno.**

## ORIZZONTI DI AC

### Come nasce una Campagna Adesioni \_\_\_\_\_ 46

di Filippo Pasquini

### Acr, la fede grande dei piccoli \_\_\_\_\_ 48

di Claudia D'Antoni

### Santità: «Dio nel cuore e servizio al prossimo» \_\_\_\_\_ 50

intervista con Baltazar Enrique Porras Cardozo  
di Chiara Santomiero

### Casa Beltrame Quattrocchi: una residenza per i giovani \_\_\_\_\_ 52

di Giuseppe Trinchese

### Adultissimi: lettera aperta a una presidente di Ac \_\_\_\_\_ 54

## FOCUS

### Diamo una mano ai nostri sacerdoti \_\_\_\_\_ 55

di Maria Grazia Bambino

## IL PRIMATO DELLA VITA

### Differenza cristiana e servizio alla città \_\_\_\_\_ 56

di Marco Ghiazza



## PERCHÉ CREDERE

### La lectio divina che trasforma la vita \_\_\_\_\_ 60

di Fabrizio De Toni

## LA FOTO

### Tempo per l'uomo, tempo per Dio \_\_\_\_\_ 64

64

**DOSSIER**

# Credere col Uno sguardo di fiducia sul mondo



# sorriso



«Anche il banchetto eucaristico è un sorriso. Non ci può essere un linguaggio aggressivo in una Messa: il tipo di canto che facciamo, l'omelia, le parole che diciamo sono parole garbate, non urlate. Nell'Eucaristia di uno che sta andando a morire, noi vediamo il sorriso di Gesù». È don Andrea Lonardo che spiega, in apertura di questo dossier, come e perché anche nella Bibbia e nella fede si trovano tracce di buon sorriso.

E allora, è possibile ridere con la religione, specie se è la nostra? Parrebbe di sì. Perché “Spirito” e “spiritoso” sono parenti stretti. Lo spiega bene Simone Espósito nella carrellata che ci propone di comici ai confini del sacro, che spesso hanno mosso i primi passi proprio in parrocchia. Accettare il rischio dell'ironia può essere allora un esercizio salutare: dentro una risata potremmo finire per scoprire persino Dio. Come ci raccontano Leo Ortolani, l'autore di Rat-Man, e don Giovanni Berti, in arte Gioba. L'arte per andare “oltre il cielo”. Si può fare.

intervista con Andrea Lonardo  
di Gian Carlo Olcuire

**NEL TESTO SACRO È POSSIBILE RILEVARE IRONIA E UN PO' DI UMORISMO, MA OCCORRE UNA LETTURA ATTENTA. IN GESÙ, AD ESEMPIO, PIÙ CHE LA RISATA, VEDIAMO LA DOLCEZZA DEL SORRISO. «IL SUO TRATTO DISTINTIVO È LA CAPACITÀ DI VEDERE OGNI PERSONA CON UNO SGUARDO DI TENEREAZZA».**

E POI CI SONO I SANTI "POPOLARI", COME FRANCESCO, TOMMASO D'AQUINO, DON FILIPPO NERI, DON BOSCO CHE DEL SORRIDERE HANNO FATTO UNA SCELTA DIVITA

**C**i troviamo con Andrea Lonardo a chiacchierare di risate e sorrisi, notando come se ne torni a parlare quando i giorni sono difficili, segnati dalla cattiveria e dall'odio.

**Nella Bibbia riscontriamo almeno due tipi di sorriso, uno gioioso e l'altro derisorio. Basta vedere – nella Genesi – il racconto di Sara, a cui viene da ridere nel momento in cui le è annunciato che sarebbe diventata madre: data la sua età e quella del marito, la cosa le pare impossibile...**

Nella Bibbia ci sono i due opposti: c'è il sorriso della creazione, in cui tutto è buono e bello, e c'è il ghigno di Satana, che gode del male. A volte, oggi, certa satira è odio trasformato in risata. Per capire meglio che cosa sia il sorriso vero, sereno, occorre pensarlo come relazionale, non di una persona da sola ma dinanzi a un'altra realtà. Per esempio: il bambino impara a sorridere perché il papà gli sorride; vede che il papà è felice di lui e a sua volta sorride alla vita: il sorriso è espressione di un amore. Un'immagine evangelica di questo è il Battesimo di Gesù, quando il Padre gli dice: «tu mi piaci. Questo è il mio figlio, l'amato». Anche Gesù impara il sorri-

so dal Padre, dal suo amore. Nel racconto di Sara e Abramo, il primo sorriso di Sara non è ancora di gioia ma non è di ironia cattiva. È il sorriso di chi pensa, «ma che sta dicendo costui?»: un modo di difendersi, di smarcarsi. Poi diventa un riso pieno, lieto, quando il bambino le viene dato, perché glielo ha dato il Signore. C'è una doppia relazione: con il bambino e con Dio. E il nome del bambino, Isacco, mantiene il ricordo del sorriso di Dio, che ha trovato una via d'uscita dalla sterilità. Gesù poi dirà: «Abramo vide il mio giorno e se ne rallegrò»; nel senso che Abramo e Sara in Isacco non vedono solo Isacco, ma nella loro discendenza vedono il Salvatore del mondo. In Isacco è già contenuta la vita di Gesù e in ciò sta la felicità di Abramo.

**«Rallegрати» è pure ciò che dice Gabriele a Maria. Però, al di là di questo invito, è difficile scorgere nei Vangeli tracce di sorrisi. E così nell'arte sacra: oltre all'angelo annunciatore e alla Maria annunciata di Reims, ricordo un Cristo crocifisso sorridente a Lérins. E molti Gesù bambini, come fa notare Massimo Cacciari. Ciò non vuol dire che nella vita di Gesù manchino le battute o le situa-**



**Don Andrea Lonardo** dirige il Servizio per la cultura e l'Università della diocesi di Roma, anima il sito [www.gliscriitti.it](http://www.gliscriitti.it) e da poco è stato anche destinato alla guida della comunità parrocchiale di San Tommaso Moro nella capitale.

**zioni divertenti, ma la “bocca da ridere” occorre immaginarla.**

In Gesù, più che la risata, vediamo la dolcezza del sorriso. Ad esempio quando gli evangelisti scrivono che Gesù «fissò lo sguardo su quell'uomo e lo amò». Gesù non è mai comico, anche quando critica non rende mai l'altro una macchietta, non vuole distruggere. Il suo tratto distintivo è la capacità di vedere ogni persona, ogni incontro, anche il più difficile, con uno sguardo di tenerezza, per usare un'espressione di papa Francesco. Il sorriso è sempre uno sguardo di fiducia sul mondo. Gesù si rende conto che Dio ama gli ebrei e ama i pagani e quindi fa la cena con i pubblicani e i peccatori. E, quando quelli arrivano a criticarlo, gli racconta la parola per dire: «venite pure voi». La parola del figlio prodigo è una parola di dolcezza, è un dire ai farisei: «venite a mangiare perché è tornato vostro fratello».

**Il sorriso è sempre uno sguardo di fiducia sul mondo.**

**Gesù si rende conto che Dio ama gli ebrei e ama i pagani e quindi fa la cena con i pubblicani e i peccatori.**

**E, quando quelli arrivano a criticarlo, gli racconta la parola per dire: «venite pure voi».**

**La parola del figlio prodigo è una parola di dolcezza, è un dire ai farisei: «venite a mangiare perché è tornato vostro fratello»**



# DOSSIER

Talvolta un po' di ironia sembra esserci, nei Vangeli. In Matteo 19 e 20, Pietro è ossessionato dalla ricompensa e riceve da Gesù l'assicurazione del centuplo. Ascoltando da lui, un istante dopo, la parola degli operai dell'undicesima ora, in cui tutti prendono la stessa paga, persino chi ha lavorato un'ora soltanto... lo, per l'ironia, penso soprattutto a quando gli dicono, «con quale autorità fai queste cose?» e lui risponde con un'altra domanda («Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini?»), per dire loro che non prendono mai posizione. Comunque anche nella parola degli operai c'è un invito a rimettersi in gioco: l'ironia di Gesù non crea distacco, non distrugge ma vuole aiutare l'altro a capire che deve muoversi.

Un'altra occasione è la moltiplicazione dei pani. Dove si assiste a uno scontro di sorrisi differenti: quello di Gesù che cerca di provocare i suoi a condividere («Dove potremo comprare il pane...?»), mentre i suoi fanno calcoli per dimostrare – realisticamente – come la cosa sia impossibile. E forse si lasciano scappare uno di quei sorrisetti da saputelli...

Lì Gesù sta preparando l'Eucaristia. Vuole mostrare ai suoi che la gente ha una fame infinita, che nessun pane e nessun pesce della terra potrà mai saziare. Vuole prepararli a capire questo. Anche il banchetto eucaristico è un sorriso. Non ci può essere un linguaggio aggressivo in una Messa; il tipo di canto che facciamo, l'omelia, lo scambio della pace: le parole che diciamo sono parole garbate, non urlate. Nell'Eucaristia di

## NO A FACCE DA FUNERALE. PAROLA DI PAPA FRANCESCO «Lo spirito santo che ci guida è l'autore della gioia»



Si sa, le barzellette che si raccontano i preti sulle "cose di Chiesa" sono tra le più divertenti. E le più autoironiche. Fede, preghiera, cibo, ritiri spirituali, c'è chi perfino riesce a fare la voce perfetta del proprio vescovo: e infatti i parrocchiani di "ogni dove" le tramandano di padre in figlio, di catechista in catechista. Umorismo per fortuna sdoganato da papa Francesco che fin dall'inizio del suo pontificato ha messo in guardia il fedele dall'essere troppo triste e dall'avere «facce sfiduciate, da funerale». In un'omelia a Santa Marta riservata a un gruppo di dipendenti dei Servizi economici del Vaticano e alcuni collaboratori delle

Guardie svizzere, Francesco, ad esempio, ha ricordato l'insegnamento di Paolo VI e ha parlato della gioia cristiana che nasce anche «perdendo tempo a lodare Dio». «Tante volte i cristiani – disse a braccio il papa nell'omelia con quel suo slang un po' latinoamericano – hanno la faccia di andare più a un corteo funebre che di andare a lodare Dio. Noi cristiani non siamo tanto abituati a parlare di gioia, di allegria». E talvolta «ci piacciono di più le lamentele». Ma non dovrebbe essere così perché «lo Spirito Santo che ci guida è l'autore della gioia, il Creatore della gioia e senza gioia noi cristiani non possiamo diventare liberi, diventiamo schiavi delle nostre tristezze».



uno che sta andando a morire, noi vediamo il sorriso di Gesù, perché non sta odiando, non sta maledicendo il Padre o gli uomini. Il suo linguaggio comunica: «diamo finalmente il corpo che solo sazierà la vita di tutti».

**Alcuni santi sono stati dei campioni di letizia: Francesco, Tommaso d'Aquino, don Filippo Neri, don Bosco... Mentre altri sono lontani dalla leggerezza dei giullari.**

Di sicuro alcuni santi non hanno capito bene questa cosa. Ma di certo non è mai avvenuto ciò che racconta Eco nel *Nome della rosa*, con il divieto di leggere un libro sul ridere. Se nel cristianesimo ha pesato il tema della croce, vi sono però dei santi a cui il ridere è congeniale. Filippo Neri inventa addirittura delle piccole commedie: a chi confessa di essersi lasciato andare a molti pettegolezzi, Filippo suggerisce di spargere in giro le piume di una gallina, invitandolo a rimetterle insieme. Per far capire come dalle calunnie sia arduo fare retromarcia, gliene fa fare esperienza. E poi Filippo Neri componeva persino dei canti sacri, per far imparare le cose con un ritornello molto semplice, gioendo, ballando.

**Non dimentichiamo Tommaso Moro: un santo sostenitore del buonumore, al punto da farne richiesta a Dio in una celebre preghiera.**

Benché la preghiera sia un apocrifo del 1917, in *Utopia* si coglie come Tommaso Moro abbia una notevole capacità di ironia. Lui, sposato e con molti figli, facendo il Lord Cancelliere d'Inghilterra si rendeva conto di stare poco in famiglia. E voleva evitare – scrive – di «diventare un estraneo in casa propria», facendo vedere ai figli quant'era felice che ci fossero.

**Come è possibile rieducarci alla gioia, all'allegria, alla letizia?**

Almeno a Roma, c'è un recupero del registro dell'ironia. Con personaggi, come don Fabio Rosini, capaci di fare una catechesi veramente divertente. Oppure l'attore Giovanni Scifoni, che sa raccontare le vite dei santi con degli sketch unici, che appaiono sui social. O, ancora, Ambrogio Sparagna e Giovanni Lindo Ferretti, che, senza scimmiettare altri cantanti, fanno canzoni popolari, ballabili, non infantili ma che anche un bambino può imparare. E non prescindono da Dio, ma sorridono con lui. ☉

# Spirito e spiritoso? Sono parenti stretti

di Simone Esposito

**UNA FEDE CHE NON SA RIDERE DI SE STESSA, FORSE, HA SEMPLICEMENTE PAURA DI SCOPRIRSI VULNERABILE. ACCETTARE IL RISCHIO DELL'IRONIA PUÒ ESSERE ALLORA UN ESERCIZIO SALUTARE: DENTRO UNA RISATA POTREMMO FINIRE PER SCOPRIRE PERSINO DIO. E MAGARI CONTAGIARE QUALCUN ALTRO**

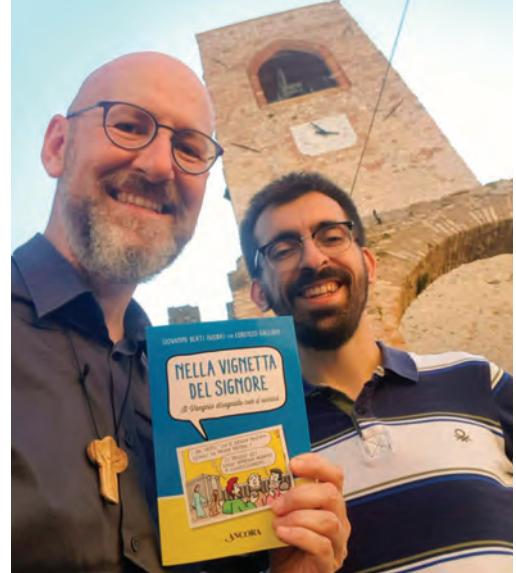
**V**ostro figlio è un disastro in matematica: quando c'è da dividere, lui moltiplica!». La professoressa della scuola di Nazareth non ne può più di questo bizzarro ragazzo che quando spezza un pane se ne ritrova subito per le mani uno intero extra. E così, in una vignetta, con una battuta fulminante messa in bocca a un'insegnante arcigna impegnata a lamentarsi con i poveri Maria e Giuseppe, ecco spiegato il senso semplice e straordinario della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Un'omelia in punta di matita, in fin dei conti. Non per niente l'autore è un parroco: don **Giovanni Berti**, diocesi di Verona, una vocazione da disegnatore maturata in seminario in parallelo a quella sacerdotale. «Gioba» (*così si firma il reverendo che intervistiamo nelle pagine successive del dossier, nrd*), di vignette come queste ne pubblica continuamente, soprattutto sulla sua pagina Facebook. A condividerle ci sono migliaia di utenti, che commentano e rilanciano. Tra di loro, tanti cosiddetti «lontani»: attratti da un modo di raccontare

il Vangelo sorridente e diretto. Ma ci sono anche un po' di commenti negativi. Più precisamente, scandalizzati: del fatto che un prete disegni, che si permetta di fare lo spiritoso col Signore, con la Madonna, con gli apostoli. Come si dice: «Scherza con i fanti, ma lascia stare i santi».

Un proverbio, questo, che ha lasciato del tutto indifferente **Giovanni Scifoni**. Interpretato affermato di teatro, volto noto anche di qualche fiction, anche Giovanni dalla sua pagina Facebook spiazza i benpensanti con la sua rubrica «Il Santo del giorno»: un video di due, tre minuti al massimo in cui l'attore, spesso e volentieri con l'aiuto di sua moglie e dei loro tre figli, racconta in modo bislacco e spiazzante la vicenda umana e divina del santo titolare di quello stesso giorno sul calendario. L'idea è venuta a Paolo Ruffini, oggi prefetto della comunicazione della Santa Sede ma all'epoca direttore di Tv2000, emittente per la quale Scifoni stava lavorando: un successo clamoroso tanto che l'appuntamento continua ancora. Ma anche qui, non mancano gli stracciatori di vesti: la santità è una cosa seria, guai a scherzarci sopra.

Comici con il  
“gusto” del sacro:  
gli Oblivion,  
I Legnanesi,  
Giovanni Scifoni  
e Giobbe Covatta.

A lato don  
Giovanni Berti,  
in arte Gioba,  
presenta il suo  
ultimo libro  
con il co-autore  
Lorenzo Gagliani e  
Margherita  
Antonelli



## LA BIBBIA PRESA D'ASSALTO DALLA COMICITÀ

Come la Bibbia, d'altronde. Eppure le Sacre scritture non sono certo nuove all'assalto della comicità: basti citare il clamoroso successo, 30 anni fa, di *Parola di Giobbe*, il libro del cabarettista **Giobbe Covatta**: 31 ristampe e centinaia di migliaia di copie vendute. Da qualche mese, però, la risata in chiave biblica non viaggia in libreria ma nei teatri di tutta Italia: quelli che ospitano *la Bibbia riveduta e scorretta* della compagnia degli **Oblivion**. Anche questi cinque attori (Graziana Borciani, Davide Calabrese, Francesca Folloni, Lorenzo Scuda e Fabio Vagnarelli) nascono 10 anni fa come fenomeno web (più di qualcuno ricorderà i loro *Promessi Sposi in 10 minuti*, il classico manzoniano riletto e cantato in chiave pop: 6 milioni di visualizzazioni su Youtube), ma prima ancora tre di loro (gli uomini) hanno solide radici come catechisti. In questi anni non sono mai mancate nel loro repertorio incursioni nelle parodie “parrocchiali” (andatevi a cercare online i video di *Papale e*

# DOSSIER

*quale* in cui reinterpretano con lo stile di grandi cantanti i classici immortali delle nostre liturgie, tipo uno strepitoso *Servo per amore* rifatto alla Piero Pelù) ma stavolta hanno fatto le cose in grande: un vero e proprio musical capace di viaggiare tra Antico e Nuovo Testamento. Siamo nel 1455 in Germania e Johann Gutenberg ha appena inventato i caratteri mobili: nella sua tipografia di Magonza si presenta nientemeno che Dio in persona, che cerca un editore per la Bibbia... Grande successo di pubblico e di critica ma anche in questo caso qualche accusa pesante, persino di eresia.

## DA GIOVANNI CRISOSTOMO A DON CAMILLO

Intendiamoci, niente di nuovo sotto il sole: per secoli e secoli i cristiani si sono negati il diritto alla risata. «E tu stai ridendo come le donne mondane, e fai ridere come le attrici spudorate? Questo mette tutto sottosopra, non si salva più niente, non si prende più

niente sul serio. È il demonio che dirige dappertutto questo triste concerto»: copyright nientemeno che di san **Giovanni Crisostomo**. E ancora sessant'anni fa, davanti al successo planetario di Don Camillo, c'era chi si diceva profondamente scandalizzato dal Cristo parlante sgorgato dalla penna di **Giovanni Guareschi**, e criticava Giovanni XXIII per la scelta di regalare a chi veniva ricevuto in udienza i volumi con le storie del battagliero parroco e del sindaco Peppone, che papa Roncalli amava profondamente. Ma insomma, ridere della propria fede si può oppure no? È Giovanni Scifoni che, commentando i suoi video, fa notare l'innegabile parentela semantica tra "spirito" e "spiritoso". Il fatto è che una fede che non sa ridere di se stessa, forse, ha semplicemente paura di scoprirsi vulnerabile. Accettare il rischio dell'ironia può essere allora un esercizio salutare: dentro una risata potremmo finire per scoprire persino Dio. E magari contagiare qualcun altro. **g**

Don Camillo  
e Peppone:  
i celebri personaggi  
di Guareschi  
al confine tra  
religione e politica





Gli oratori delle parrocchie sono ancora oggi luoghi di accoglienza e divertimento dove il "sorridere" fa parte di un percorso formativo di crescita che parte dai più piccoli

## È TEMPO DI PRENDERSI UN PO' IN GIRO **Tra youtube, teatri, tv... e tanto oratorio**

Dissacranti. Provocatori oltre il giusto (ma quando ci vuole, ci vuole...). Giovani. Come **Filippo Caccamo**, studente "disperato e comico", che deve la sua notorietà a Youtube dove ha letteralmente spopolato con *Le 20 canzoni di chiesa che non dimenticherai mai*. Ora in giro per i teatri italiani con un suo spettacolo. Insomma, pare che "prendere in giro il sacro" – purché ci siano intelligenza e rispetto – renda, almeno in termini di popolarità. Come **Giovanni Scifoni** insegna (vedi articolo di Simone Esposito, *ndr*). Perché poi, oltre la risata, ci scappa pure il retro pensiero che aiuta a digerire meglio alcune omelie un po' bigotte e fuori tempo massimo.

Insomma, non ci si annoia. Lo sa bene **Margherita Antonelli**, attrice milanese famosa per la sua partecipazione al programma tv *Zelig*, in tournée con uno spettacolo, *Secondo Orfea. Quando l'amore fa miracoli*, in cui interpreta l'immaginaria vicina di casa della Sacra Famiglia di Nazareth. Come non annoiano **I Legnanesi**, che mettono in scena spettacoli in dialetto lombardo: noti come un esempio del teatro en travesti, i Legnanesi nacquero dai giovani dell'oratorio maschile della parrocchia Ss. Redentore raccontando la vita popolare. Di Legnano è pure il cabarettista **Max Pisù**, che racconta la vita di parrocchia, dove è cresciuto, con il personaggio Tarcisio. Milanese è invece il prof/cabarettista **Mike Diegoli**, che Segno ha intervistato sul numero 3/2018: i suoi spettacoli passano attraverso, e interrogano con buon umore, la vita familiare, la scuola, la parrocchia, la convivenza civile.

Non dimentichiamo infine un autore Ave, **Roberto Battestini**, pescarese, classe 1966, una folgorazione sulla via del fumetto (*i Cateomics*). Ed è proprio con *Salmetti a fumetti*, una collana di agili librettini editi da Ave che mettono in pagina i Salmi più noti, che tenta di educare alla fede.

# Un ponte tra il Vangelo e la vita

di Fabiana Martini

**NON SI PUÒ LEGGERE LA PAROLA SACRA E RIFIUTARSI DI PRATICARE L'OSPITALITÀ; NON SI PUÒ DIRSI CRISTIANI E RINUNCIARE ALLA SPERANZA.**  
**DON GIOVANNI BERTI, IN ARTE GIOBA, CHE DI VIGNETTE NE HA FATTE MIGLIAIA E IN PARTE LE HA RACCOLTE IN UN LIBRO CHE S'INTITOLA NELLA VIGNETTA DEL SIGNORE, USA L'IRONIA E IL PARADOSSO NON PER BANALIZZARE IL MESSAGGIO DI GESÙ MA PER COGLIERNE LA POTENZA DI GIOIA**

**C**i sono vignette che parlano più di tanti editoriali. Che graffiano, interrogano, suscitano interrogativi, a volte fanno sorridere. Allo stesso modo ci sono vignette che parlano più di tante omelie, che sono più efficaci di molte catechesi, che interpellano più di un ritiro spirituale. Come quelle di **don Giovanni Berti**, in arte Gioba, che su **gioba.it** propone sorrisi e pensieri evangelici. Don Berti è un sacerdote della diocesi di Verona che fa questo "mestiere" da oltre venticinque anni e che da quattro è parroco a Moniga del Garda, un centro di poco più di 2500 abitanti sulla sponda bresciana del lago. Ha cinquantadue anni e se non è mezzo secolo che disegna poco ci manca: è una passione che lo segue da sempre e che è sbucciata durante gli anni del liceo, quando per sopravvivere alle lezioni più noiose ha iniziato a fare caricature di insegnanti e compagni di classe e a mettere su carta scene di vita quotidiana. Un esercizio che è continuato più avanti, quando frequentava il seminario, e che non si è interrotto, anzi semmai si è strutturato, quando è diventato prete.

**QUANDO IL 25 APRILE È NELLA SETTIMANA DI PASQUA**  
«È un modo per comunicare», racconta al te-

lefono al termine di una giornata estiva, che lo ha visto impegnato nel grest parrocchiale. «Ho visto che le mie vignette piacevano, facevano pensare, per questo ho pensato di continuare, traendo ispirazione soprattutto dal Vangelo». E così ogni domenica sui social, sul sito e sul foglio notizie parrocchiale si può trovare questo creativo spunto di riflessione, che a volte diventa oggetto di dibattito in rete, in particolare sui social. L'ultima volta è capitato il 25 aprile, la vignetta rappresentava Gesù che canta *Bella ciao* accompagnato dal titolo *Quando il 25 aprile è nella settimana di Pasqua* e da questo commento: «Pasqua di resurrezione e di liberazione dalla morte e da tutte le sue manifestazioni: guerra, odio, persecuzione, divisione, razzismo, distruzione... il 25 aprile celebra per la nostra nazione italiana la libertà ritrovata e l'inizio di un cammino mai terminato di liberazione... come mai concluso è il cammino di liberazione dell'umanità iniziato la mattina della resurrezione di Cristo...». Non tutti hanno compreso e apprezzato quello che per alcuni è risultato un abbinamento inopportuno. Ma per quanto ammetta che talora le vignette le disegna "di pancia", non c'è in don Giovanni alcuna malizia né volontà di strumentalizzazione, ma solo il desiderio di «creare un ponte tra il Vangelo e la vita». Perché il Vangelo



Questa vignetta e la cover di copertina sono state gentilmente concesse da don Giovanni Berti. Invitiamo i lettori a navigare sul suo sito [gioba.it](http://gioba.it), un'esperienza davvero divertente

è appunto vivo e il legame con l'attualità, che è appunto vita, è sostanziale, imprescindibile: non si può leggere il Vangelo e chiudersi in se stessi, rifiutarsi di praticare l'ospitalità; non si può dirsi cristiani e rinunciare alla speranza. Don Gioba, che di vignette ne ha fatte migliaia e in parte le ha raccolte in un libro edito da Ancora che s'intitola *Nella vignetta del Signore* (con Lorenzo Galliani), usa l'ironia, talvolta il paradosso, non per banalizzare il messaggio ma per cogliere la potenza di gioia che è nascosta nella storia di Gesù. È questo del resto il cuore della sua arte e anche della sua vita e delle sue scelte: fidarsi di una persona viva, che ti propone qualcosa di buono, che dà senso – spiega – alle tue giornate e ti riempie la vita, una persona che è solidale e non ti abbandona e proprio per questo anche nelle tragedie e nei passaggi più bui dell'esistenza riesce a strapparti un sorriso, a proporti un altro punto di vista, a farti comprendere che, se possiamo contare su uno come Gesù, che ha scommesso su di noi, si può sempre scherzare, perché sappiamo che non saremo mai soli e che la

porta della misericordia non è stata chiusa alla fine del Giubileo, come don Giovanni ha mirabilmente raccontato in una vignetta che è piaciuta tanto a papa Francesco. E di certo il pontefice, sebbene il più prestigioso, non è l'unico estimatore del parroco vignettista, che è finito anche sulla prima pagina dell'*Osservatore Romano*, è richiestissimo da altre diocesi, ma soprattutto dalle tantissime persone che aspettano la sua vignetta settimanale per interrogarsi, per mettersi in discussione.

Nessun compiacimento in questi gioielli di sapienza evangelica, né tanto meno alcun tentativo di proselitismo, ma solo una modalità per «stimolare il pensiero in maniera aperta», come faceva Mordillo – ricorda don Giovanni – addirittura senza parole. Un umile ma efficace strumento di evangelizzazione, se è vero, come dice Enzo Bianchi, che «ritrovare l'essenziale della fede significa operare una semplificazione dell'annuncio cristiano, dare l'assoluto primato all'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù». Guardare per credere. **Q**

# C'è bisogno dei "piccoli" supereroi

intervista con **Leo Ortolani**  
di Gianni Di Santo

**È possibile sperare che anche nel tempio si possa, se non proprio ridere, almeno sorridere?**

Si può sorridere, certo, anche se mi rendo conto che passare dal sorriso alla risata è un attimo e se non controlli le cose si finisce a ridere di tutto e non va bene. Sono un uomo del secolo scorso, per me ci sono cose che hanno oggettivamente bisogno di rispetto.

Ma se hai la conoscenza dell'argomento, se hai la cultura e la poesia, allora sì, si può sorridere, si deve sorridere, perché qualunque istituzione è stata creata per aiutare gli uomini, non per vessarli, quindi il sorriso è accoglienza, è svelare l'animo, offerta di pace.

Lo sapeva benissimo anche Guareschi, con i suoi meravigliosi libri dedicati a don Camillo.

**In generale, fare umorismo mettendo di mezzo la religione è sempre una faccenda un po' delicata. E con il cristianesimo come la mettiamo?**

Non credo sia solo il fatto del cristianesi-

mo, come a dire che non si possa sorridere con l'ebraismo o con l'islamismo. Nel primo caso, l'umorismo yiddish è notevole, non conosco quello islamico, ma scommetto che sotto il burka passa tutta una serie di battute irresistibili. E in ogni modo, dovevate provare a fare battute sul cristianesimo, nell'anno 1000 d.C...

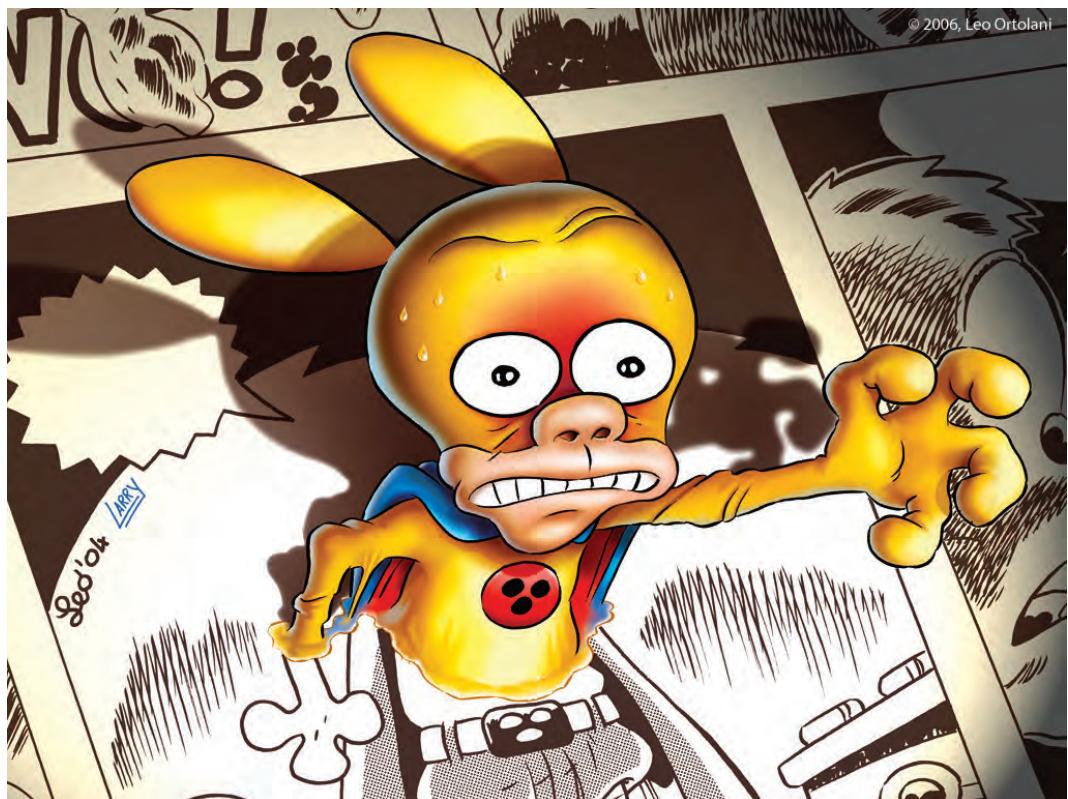
**Una riunione parrocchiale: il "top" della serietà. Immagino che troverai in essa spunti "terribili" e disorientanti per disegnare un bel fumetto...**

Oonestamente cerco spunti da altre parti. Certo, ho partecipato tantissime volte a riunioni parrocchiali, fin dalla giovane età. Quando andavo a catechismo, con quei libri illustrati anni '70, dove Gesù era troppo uno dei Bee Gees, non avevo ancora le possibilità culturali e mentali per esprimere umorismo, ma intanto incameravo i discorsi, le atmosfere, i punti forti. Poi, i miei catechisti hanno dovuto sposarsi perché lui aveva messo incinta lei e

ALLEGRIA  
SIGNIFICA  
ANCHE  
ACCOGLIENZA,  
BUONI  
SENTIMENTI,  
OFFERTA DI  
PACE. SPECIE SE  
LA COMICITÀ  
ENTRA NELLE  
SEGRETE  
STANZE  
DI UNA  
PARROCCHIA,  
DOVE ANTICHE  
CONSUEUDINI  
TENDONO A  
IMBALSAMARE  
LE RELAZIONI  
TRA GLI UOMINI...



**Leo Ortolani**, cinquantadue anni, è uno dei più celebri fumettisti italiani. Autore di Rat-Man, il roditore supereroe che combatte il male con irresistibile simpatia (personaggio attorno al quale ruotano l'anti-eroe e buoni valori) e di alcune rivisazioni e parodie dei personaggi Marvel, trova la forza della sua creatività in un fine umorismo che fa sorridere e pensare insieme.



Rat-man, il celebre antieroe scaturito dalla matita di Leo Ortolani  
(fonte: [rat-man.org](http://rat-man.org))

il catechismo è finito. Anni dopo, sono iniziate le riunioni per preparare le letture. Anche qui, incameravo le letture principali, lo stile della scrittura stessa, dei salmi, delle Lettere di San Paolo, senza punteggiatura, un sacco di materiale ottimo, preso e messo da parte. Poi sono arrivate le riunioni dei fidanzati, in preparazione al matrimonio, dove però si passa il tempo a guardare le fidanzate degli altri. E non ho ascoltato molto. E alla fine ecco le riunioni parrocchiali dei genitori dei ragazzi che devono fare la comunione, la cresima: il Signore dà, il Signore toglie, a me ha tolto la voglia, di queste riunioni. Fortunatamente non dovrò partecipare, tra un po' di anni, alle riunioni delle vedove.

**Hai appena annunciato la seconda delle tre graphic novel realizzate in collaborazione con le agenzie spaziali italiana ed europea, dopo il successo di *C'è spazio per tutti*, che avrà nuovamente per protagonista Rat-Man. L'opera si intitolerà *Luna 2069* e uscirà in occasione delle celebrazioni per il cinquantesimo anniver-**

**sario dallo sbarco del primo uomo sulla luna. La luna salverà questo nostro mondo poco accogliente?**

Intanto grazie per credere. Ma del resto siamo nel posto giusto. Intendo credere che siano poi tre, alla fine, i libri che farò con Asi ed Esa. In effetti il progetto è quello e Marte sarà il grande protagonista del prossimo anno, grazie alla spedizione Exomars 2020. *Luna 2069*, per Feltrinelli Comics, racconterà di come potrebbe essere la Luna un secolo dopo il primo sbarco. Per quello che ho potuto leggere e per quanto mi possa spingere oltre con la fantasia, la conquista graduale della Luna potrebbe regalarci delle tecnologie con cui potremmo migliorare la nostra vita sulla Terra, quello sì. Come del resto è già successo e sta succedendo continuamente con la ricerca scientifica in generale e con quella dedicata alla conquista dello spazio in particolare, dalla quale abbiamo ricavato decine di migliaia di oggetti di uso comune: tipo che lo smartphone, però senza satelliti in orbita che ti collegano a internet, puoi usarlo solo per fermare i fogli, quando c'è corrente. Che a volte sarebbe anche bello che fosse così. **g**

## La morte di Lambert sconvolge le coscenze

«Quando la morte non è naturale, ma intenzionalmente provocata da mano d'uomo, allora non si può tacere. Non si deve tacere né mettere a tacere la nostra coscienza. E bisogna dire a voce alta: questo non è giusto!». Così ha commentato don Roberto Colombo, docente della Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università Cattolica del Sacro Cuore, e membro ordinario della Pontificia accademia per la vita, riguardo la morte avvenuta l'11 luglio di Vincent Lambert, il 42enne francese tetraplegico da oltre 10 anni e simbolo della battaglia contro l'eutanasia. Dopo l'ultima decisione del tribunale, infatti, i medici gli avevano sospeso cure e alimentazione. Vincent Lambert, spiega il docente, «non è morto a causa della sua malattia. Un giorno, non sappiamo quale, la patologia muscolare e cerebrale cui era

affetto avrebbe posto fine alla sua vita terrena. Ma fino all'inizio del protocollo eutanasico, dieci giorni fa, era clinicamente stabile e niente affatto in fin di vita». Anche il Vaticano, attraverso il direttore "ad interim" della Sala Stampa della Santa Sede, Alessandro Gisotti, ha lasciato questa dichiarazione: «Abbiamo accolto con dolore la notizia della morte di Vincent Lambert. Preghiamo affinché il Signore lo accolga nella sua Casa ed esprimiamo vicinanza ai suoi cari e a quanti, fino all'ultimo, si sono impegnati ad assistere con amore e dedizione. Ricordiamo e ribadiamo quanto detto dal Santo Padre, intervenendo su questa dolorosa vicenda: Dio è l'unico padrone della vita dall'inizio alla fine naturale ed è nostro dovere custodirla sempre e non cedere alla cultura dello scarto».

## Includisportiamoci: valorizzare lo sport come strumento per la crescita personale

L'Asd San Paolo Ostiense, capofila e in cordata con altre società sportive del Csi, è stata premiata dalla presidenza del Consiglio dei ministri, per una proposta collocatasi tra i primi della graduatoria sul tema "Sport e Inclusione". *Includisportiamoci*, questo il nome del progetto avviatosi nel mese di dicembre e attualmente in corso, vanta una vasta gamma di attività che trovano coesione con le iniziative presenti e consolidate all'interno dei centri sportivi. Le rap-

presentanze del mondo sportivo e del volontariato si sono unite costruendo una rete con le strutture territoriali e le scuole di sei regioni d'Italia. Puntare alla valorizzazione dello sport quale strumento per la crescita personale e per migliorare la qualità della vita sociale; favorire la partecipazione, l'inclusione, il piacere alla solidarietà e il diritto allo star bene con se stessi e con gli altri.

Più fasi articolano il progetto: giornate di sensibilizzazione; selezione di 120 ragazzi che vivono in situazioni di disabilità, disagio o "immigrati minori non accompagnati" ai quali garantire attività sportiva; il conseguimento di titoli quali arbitro, dirigente, operatore, allenatore, animatore; la formazione, nella disciplina del calcio freestyle, per 40 minori del carcere di Casal del Marmo, attività prescelta perché aiuta nell'equilibrio, coordinazione e concentrazione, accresce l'autostima e migliora la socializzazione. Non per ultimo un concorso fotografico dal titolo *Clik includisportiamoci* rivolto agli adolescenti.

Anna Palermo



## L'assistente di Ac, uomo di relazione

*Generare processi, abitando le relazioni:* è il titolo del Convegno nazionale degli Assistenti regionali, diocesani e parrocchiali di Ac, Fuci, Meic e Mieac che si terrà ad Assisi dal 7 al 10 ottobre prossimi. Un momento di incontro importante questo degli assistenti di Ac, perché va al cuore della loro missione pastorale. Essere buoni accompagnatori di vita, infatti, è oggi il compito più difficile e delicato allo stesso tempo per gli assistenti di una grande associazione popolare di laici come l'Ac.

Un appuntamento periodico (si tiene ogni anno) di formazione e confronto che ha una sua specifica ragione d'essere non essendo l'ennesimo incontro su temi già dibattuti altrove – le diocesi offrono spesso momenti diversi di formazione –, ma qualificandosi rispetto al servizio associativo e a come quest'ultimo

a sua volta può aiutare i presbiteri a vivere il loro ministero, dovendo spesso attendere a una pluralità di incarichi. Si tratta perciò di abitare le relazioni – vedi la sintesi di una delle vie del Convegno ecclesiale di Firenze – nella forma tipica dell'assistente che è quella dell'accompagnamento.

Un buon momento il Convegno per rigenerarsi individualmente ma, allo stesso tempo, per rigenerare compiti, affidamenti, servizio pastorale. Al Convegno di Assisi – *per saperne di più su relazioni e orari di lavoro basta collegarsi al sito web azionecattolica.it* – si parlerà dell'assistente come uomo di relazione, e di come possa accompagnare la vita interiore e i processi sinodali che il suo servizio comporta. Con una sottolineatura su una parola spesso dimenticata: la fraternità.

## Giubileo d'oro dell'Ac del Myanmar

L'Azione cattolica del Myanmar è in festa per il suo Giubileo d'oro, i 50 anni dalla fondazione. I festeggiamenti sono stati aperti il 3 maggio con un congresso nella diocesi di Loikaw e proseguiranno per il resto dell'anno. L'Azione cattolica birmana si è costituita negli anni '60 grazie all'azione pastorale dei missionari del Pime e, in particolare, di mons. Giovanbattista Gobbato. È stato tra i primi paesi ad aderire al Forum internazionale di Azione cattolica e il primo dell'Asia. Dal 2008 al 2012 il Myanmar è stato uno dei 5 membri del Segretariato del Fiac, l'organismo di coordinamento delle attività internazionali. Attualmente comprende rappresentanti di cinque diocesi: Taunggyi, Pekhon, Loikaw, Taungngu e Yangon. In un convegno nell'aprile



del 2017 è stato eletto un comitato di coordinamento, guidato da Lei Lei Win, che ha lavorato al programma di lavoro per il triennio 2017-2020. Una delle attività principali promossa dall'Ac del Myanmar è l'esperienza dei "little evangelizers", i piccoli evangelizzatori. Soprattutto i membri più

giovani dell'associazione si recano nei villaggi per svolgere attività di promozione umana come educazione sanitaria e istruzione e animazione per i più piccoli. Al congresso di Loikaw era presente, in rappresentanza del Fiac, Maria Giovanna Ruggieri,

già presidente dell'Umofc (Unione mondiale organizzazioni femminili cattoliche), che ha portato all'Ac birmana il dono di una reliquia del beato Giuseppe Toniolo.

Chiara Santomiero

## GIULIO REGENI

### Quegli striscioni rimossi simbolo di una resa

Dapprima è successo a Ferrara, dove la Lega, nella notte della vittoria elettorale alle amministrative, ha coperto con il suo vessillo lo striscione che dal 2016 chiede «Verità per Giulio Regeni». Poi, più subdolamente, è avvenuto nella regione dove Giulio è nato e cresciuto, il Friuli Venezia Giulia. Complici gli europei di calcio under 21, sul Palazzo della Regione a Trieste il drappo giallo con l'appello alla verità è stato rimosso per fare spazio ai simboli calcistici. Una decisione, però, non solo temporanea: alle proteste il presidente della Regione, il leghista Fedriga, ha comunicato «che lo striscione non verrà più esposto né a Trieste, né in altre sedi di Regione».

Una decisione che lascia l'amaro in bocca ai tanti che – al di là del colore politico – non si rassegnano che l'atroce morte del giovane ricercatore resti impunita.

Dottorando italiano all'università inglese di Cambridge, Giulio era in Egitto per studiare la situazione dei sindacati dopo la rivoluzione del 2011. Il 25 gennaio 2016 venne rapito e il suo corpo martoriato, senza vita, ritrovato il 3 febbraio vicino a una prigione dei servizi segreti egiziani. Da allora è un susseguirsi di mezze verità e tante bugie, magari proprio in attesa che il tempo faccia il suo corso e la memoria svanisca. Ecco allora perché è quanto mai necessario rinnovare costantemente l'appello alla verità, tenendo una posizione forte e ferma nel consenso internazionale.

È vero che uno striscione non può restare appeso in eterno, ma la sua rimozione sa tanto di resa.

[f.r.]



## “PRIMA LE PERSONE”

### Carità, qualche volta anche i numeri contano

4.609 uomini, donne e minori: sono le persone di cui, nel 2018, la Casa della carità di Milano si è presa cura, ospitandone 677. La Fondazione di via Brambilla ha inoltre fornito assistenza legale a 713 persone, effettuato 2.753 visite mediche e psichiatriche, distribuito 59.857 pasti e offerto una doccia e un cambio di biancheria. Ha promosso e organizzato 164 iniziative culturali, che hanno coinvolto oltre 5mila cittadini, di cui 780 bambini. Il bilancio economico si è chiuso positivamente, a fronte di 4.713.135 euro di entrate e 4.712.853 di uscite. Tutto questo grazie a 19.322 donatori, 103 volontari e 126 dipendenti.

Sono alcuni dati del Bilancio di sostenibilità 2018 della Casa della carità, pubblicati sul sito [www.sostenibilita.casadellacarita.org](http://www.sostenibilita.casadellacarita.org). Don Virginio Colmegna, presidente della Fondazione, afferma: «Praticare l'accoglienza oggi è sempre più difficile. Ma è quanto mai necessario. Nel 2018, lo abbiamo fatto accompagnati da una frase, che ci ha dato il coraggio di continuare, nonostante egoismo e chiusura sembrassero prevalere: "Prima le persone". Non uno slogan, ma il principio-guida della nostra azione sociale e culturale. Siamo stati una casa aperta. Sempre. A tutti. Una casa aperta a chi è in difficoltà, a chi non trova alternative, a chi affronta tanti problemi alla volta; aperta agli interrogativi, alle riflessioni, alle contaminazioni tra saperi diversi».



## CLIMA

### Greta e i giovani dicono: «Il tempo è scaduto»

Scendono in piazza, per far sentire la loro voce a quanti hanno il potere di decidere il futuro del pianeta. Sono tanti i giovani che «scioperano» chiedendo di fermare il cambiamento climatico, riconoscendosi nel movimento *Fridays for future*. S'ispirano a Greta Thunberg, la 16enne svedese nota per aver condotto uno «sciopero scolastico» per il clima davanti al Parlamento di Stoccolma. Giovane coraggiosa per alcuni, ragazzina manipolabile per altri. Lascia perplessi la scelta di concedersi un anno sabbatico dalla scuola per combattere la sua battaglia.

Ma di sicuro le istanze che lei porta avanti non possono essere relegate in secondo piano. È vero, ed è sotto gli occhi di tutti, che stiamo vivendo un cambiamento climatico accelerato, dovuto non a ciclici mutamenti naturali, ma a un uso sconsiderato e irrISPETTOSO, da parte dell'uomo, della nostra casa comune. Anche papa Francesco parla di emergenza climatica. Lo scorso giugno, incontrando i vertici delle compagnie petrolifere, ha richiamato alla necessità di una transizione energetica, ricordando che «la crisi climatica richiede da noi un'azione determinata, qui e ora, e la Chiesa è pienamente impegnata a fare la sua parte». Il Sinodo per l'Amazzonia viaggia in questa direzione.

Ognuno è chiamato a contribuire con scelte quotidiane ecosostenibili. Ma non basta. I giovani che scioperano per l'ambiente chiedono al nostro Paese che venga dichiarato lo stato d'emergenza ambientale, come già hanno fatto Irlanda, Canada e Francia. E che ai proclami faccia seguito l'adozione di misure atte a ridurre le emissioni di carbonio, per contenere il riscaldamento globale. Il tempo per l'attesa e i tentennamenti è scaduto.

## SINODO IN AMAZZONIA

### L'ambiente, i diritti e una Chiesa accogliente

Un Sinodo importante, quello che si svolgerà in Amazzonia dal 6 al 27 ottobre 2019, per le sue implicanze, non solo locali. Perché se da un lato, questo Sinodo tocca in particolar modo la vita sociale comunitaria ed ecclesiale degli indigeni che abitano l'Amazzonia, con tutte le domande relative alla salvaguardia del creato e all'ambiente, dall'altro la Chiesa universale intraprende un cammino profetico riguardo molti temi, non solo ecclesiali, del vivere delle nostre comunità. Il ruolo delle donne, la mancanza delle vocazioni presbiterali, per esempio. E naturalmente tutti i problemi che un territorio vasto come l'Amazzonia può avere. Il quale, ricordiamo, comprende parte di Brasile, Bolivia, Perù, Ecuador, Colombia, Venezuela, Guyana, Suriname e Guyana francese, e con le sue foreste amazzoniche rappresenta il 40% della superficie globale delle foreste tropicali.

L'*Instrumentum laboris* chiarisce gli obiettivi che la Chiesa di Francesco si propone di ottenere. Difendere i diritti degli indios, ma difenderli con una *Chiesa partecipativa*, che si renda presente nella vita sociale, politica, economica, culturale ed ecologica dei suoi abitanti; con una *Chiesa accogliente* verso la diversità culturale, sociale ed ecologica per poter servire senza discriminazione persone o gruppi; con una *Chiesa creativa*, che possa accompagnare assieme al suo popolo la costruzione di nuove risposte ai bisogni urgenti; e con una *Chiesa armoniosa*, che promuova i valori della pace, della misericordia e della comunione.

Un Sinodo che si spera avrà ricadute *profetiche* per una Chiesa che abbraccia l'umanità ferita e più lontana.

[f.r.]

giadis

# Europa-Africa domani: cosa dicono i numeri

di Michele Luppi

**LA POPOLAZIONE AFRICANA CHE VIVE NELLE AREE URBANE CONTA OGGI 472 MILIONI DI PERSONE ED È DESTINATA A RADDOPPIARE NEI PROSSIMI 25 ANNI. CITTÀ COME LAGOS E IL CAIRO HANNO SUPERATO I VENTI MILIONI DI ABITANTI, KINSHASA NE CONTA 13 MILIONI. INTANTO LA POPOLAZIONE EUROPEA DIMINUISCE PROGRESSIVAMENTE UNA RIVOLUZIONE DEMOGRAFICA CHE INTERROGA SOTTO DIVERSI ASPETTI**

**N**ei giorni in cui il cielo è sereno da Gibilterra, all'estremo sud della penisola Iberica, si vendono distintamente le coste marocchine. Non c'è da stupirsi: a separare Africa ed Europa sono solo 14 chilometri di mare, praticamente un soffio di vento. Eppure quello che passa nel mezzo appare sempre più come il confine tra due mondi che non solo divisi solo dalla politica e dall'economia, ma ancora di più dalla demografia. Basta guardare i dati sull'andamento della popolazione nei prossimi decenni per rimanere scioccati dalle prospettive che ci attendono. Perché se da un lato la popolazione africana è destinata a crescere fino minacciare il primato dell'Asia come continente più popoloso al mondo, dall'altro la popolazione Europa, nonostante i flussi migratori, sta andando sempre più incontro a un vero e proprio "inverno demografico".

Secondo i dati Eurostat la popolazione europea è destinata a restare pressoché invariata da qui al 2050, mentre quella africana continuerà a crescere. A metà del secolo la popolazione mondiale vivrà per oltre il 50% in Asia e per il 25% in Africa (era il 13% nel 1995 e il 16% nel 2015), mentre la percentuale di popolazione europea a livello globale scenderà dall'8% del 1995 al 5% del 2050. Dati che fanno riflettere se consideriamo come,

nel 1980, le popolazioni dei due continenti erano pressoché le stesse.

«L'invecchiamento e la diminuzione della popolazione a cui si assiste in diversi paesi d'Europa non può non essere motivo di preoccupazione; il *calo delle nascite*, infatti, è sintomo di un rapporto non sereno con il proprio futuro; è chiara manifestazione di una mancanza di speranza, è segno di quella cultura della morte che attraversa l'odierna società», scriveva Giovanni Paolo II nel lontano 2003 nell'esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* (al numero 155). Da allora la situazione è decisamente peggiorata.

## IL CROLLO DELLE NASCITE

*Europa senza figli è la crisi ignorata* titolava in prima pagina lo scorso 23 giugno il quotidiano *Avvenire*. Il riferimento è all'allarme lanciato dal presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo che è arrivato a paragonare la situazione dell'Europa di oggi a quella del 1917-1918 quando la popolazione europea fu letteralmente decimata dalla Grande Guerra e dall'epidemia di Spagnola.

Secondo un recente rapporto dell'Istat dal 2008, seppur con tendenze diverse da paese a paese, il crollo delle nascite in Europa è diventata una tendenza strutturale comune. Non solo in Italia, dove il tasso di fecondità è fermo a 1,32 figli per donna (ben al di sot-



fonte:  
Photographer RM /  
shutterstock.com

to del livello, 2,1, necessario a rimpiazzare naturalmente la popolazione), ma anche in Francia dove in dieci anni si è passati da una media di 2 figli per donna a 1,87, in Svezia (da 1,91 a 1,75) e in Spagna dove le nascite sono calate del 30% arrivando a 1,25 figli per donna.

### QUALE FUTURO CI ATTENDE?

Non è solo questione di tenuta dei conti pubblici e di costi per le pensioni (nel 2060 un terzo della popolazione europea avrà più di 65 anni), ma di sforzarsi di immaginare il domani che vogliamo costruire. Uno sforzo che ci accomuna, seppur con prospettive diametralmente opposte, proprio all'Africa dove con una popolazione destinata a raggiungere i 2,5 miliardi di persone nel 2050, si pongono seri problemi non solo sul fronte occupazionale (dare lavoro ai giovani è una delle principali preoccupazioni espresse in più occasioni dai vertici dell'Unione africana). Perché mentre in Europa molto spesso crediamo che l'Africa sia abitata da un miliardo

di persone che altro desiderio non ha, se non quello di "invaderci", a guardare i numeri si capisce come le migrazioni più importanti siano interne al continente lungo la direttrice che porta dai paesi più poveri a quelli più ricchi e dalle aree rurali verso le grandi città. La popolazione africana che vive nelle aree urbane conta oggi, secondo dati delle Nazioni Unite, 472 milioni di persone ed è destinata a raddoppiare nei prossimi 25 anni. Città come Lagos e Il Cairo hanno superato i venti milioni di abitanti, Kinshasa ne conta 13 milioni. Con pesantissime conseguenze sul piano del traffico, dell'inquinamento e dell'organizzazione urbanistica.

Problemi diversi dunque ma che richiedono una riflessione comune non solo perché le migrazioni ci hanno di fatto aperto gli occhi su quanto vicini siano Africa ed Europa, ma perché, come scriveva negli anni Settanta lo storico senegalese Cheikh Anta Diop: «Non abbiamo avuto lo stesso passato, voi e noi, ma avremo necessariamente lo stesso futuro». ■

# Libano: i rifugiati che nessuno vuole

di Stefano Leszczynski

**U**n milione e mezzo di rifugiati. È questa la cifra che narra l'accoglienza concessa dal Libano a chi è fuggito dal conflitto siriano nel corso degli ultimi otto anni. Una presenza importante per un paese che conta poco più di 4 milioni di abitanti, la cui convivenza si regge su un delicatissimo equilibrio istituzionale, politico e religioso. Senza contare che tra la Siria e il Libano non è mai corso buon sangue (la partenza dell'ultimo contingente di Damasco dal suolo libanese risale ad aprile 2005, dopo 29 anni di occupazione militare).

## UN PAESE CHE HA SAPUTO ACCOGLIERE

Eppure, il Libano ha lasciato varcare i propri confini a imponenti colonne di disperati in fuga da uno dei più terrificanti conflitti della storia mediorientale. E lo ha fatto mentre i paesi rivieraschi dell'Ue blindavano i propri confini e guardavano con malcelata soddisfazione ai paesi dei Balcani che facevano altrettanto. La generosità e lo spirito d'accoglienza del Libano sono stati decantati in tutti i modi possibili, anche nel tentativo di dimostrare la crudeltà delle politiche europee così avare nell'accogliere i profughi.

Ma, a gelare qualsiasi afflato di *naïveté* sull'accoglienza dei rifugiati siriani in Li-

bano è il cardinale **Bechara Raï**, patriarca maronita, che nel marzo scorso accogliendo un gruppo di giornalisti italiani arrivati nel paese per raccontare la riapertura dei pellegrinaggi da parte dell'Opera Romana ha detto: «Il Libano non se ne fa nulla della patente di generosità accordata dagli europei. I rifugiati siriani devono rientrare in Siria. Il Libano ha già fatto abbastanza».

Una posizione netta, spiazzante, apparentemente durissima e assolutamente in linea con la posizione dei vertici istituzionali del paese, a partire dal presidente **Michel Aoun**. In visita in Russia l'ex generale cristiano maronita, oggi capo dello Stato, ha lanciato velate minacce: «È nell'interesse dell'Europa risolvere la questione dei profughi siriani perché la difficile situazione in



**IL PAESE DEI CEDRI HA LASCIATO VARCARE I PROPRI CONFINI A IMPONENTI COLONNE DI DISPERATI SIRIANI IN FUGA DA UNO DEI PIÙ TERRIFICANTI CONFLITTI DELLA STORIA MEDIORIENTALE. ORA PERÒ LA SITUAZIONE È QUASI AL COLLASSO. ISTITUZIONI E CHIESA LOCALE RECLAMANO IL DIRITTO A RISOLVERE LA QUESTIONE**



In alto da sinistra:  
un campo profughi  
siriano; pastori  
a cavallo per  
le strade di Baalbek  
(confine con la Siria);  
e l'ingresso al campo  
profughi palestinese

Libano potrebbe portare i rifugiati a cercare altre alternative e i paesi europei sarebbero per loro la prima meta».

### PESANTE CRISI ECONOMICA

Il Libano è un paese in preda a una terrificante crisi economica: un terzo della popolazione vive sotto la soglia della povertà e la disoccupazione è al 40%. Certo, la presenza dei rifugiati siriani è un peso, così come lo è stata quella dei 500mila rifugiati palestinesi arrivati nel 1948. Ma politicamente, i rifugiati rappresentano come sempre e ovunque un buon capro espiatorio.

«La xenofobia è in forte crescita – spiega **Dany Younes**, superiore provinciale dei gesuiti per il vicino oriente –. Non è però un fenomeno violento, a parte alcuni rari episodi. Ci sono forti pressioni per spingere i rifugiati a rientrare, anche tagliando sugli aiuti». Padre Younes parla di una società che ha paura per il proprio futuro e per la propria sicurezza.

«I siriani ci rubano il lavoro e sono ladri, le prigioni sono piene di siriani», i tassisti di Beirut, come in ogni città, sono un ottimo termometro sociale.

Al di là della propaganda politica spiccia, tuttavia, ci sono ottime argomentazioni che spingono i libanesi a sperare che i profughi siriani diminuiscano al più presto. Scongiurato (forse) il pericolo di infiltrazioni terroristiche dell'Isis nei campi profughi sparsi un po' in tutto il paese, resta quello generalmente più temuto di uno stravolgimento degli equilibri demografico-religiosi.

I profughi siriani in Libano sono principalmente sunniti, i cristiani sono pochi e perlopiù tendono a lasciare il paese dei cedri. A esprimere apertamente queste preoccupazioni è ancora il cardinale Raï, che mette in guardia dal creare condizioni per una presenza stabile dei profughi in Libano: «Se tra qualche anno vengono a chiedere la cittadinanza e l'avranno, addio a egualanza demografica tra cristiani e musulmani, addio a Libano pluralistico e democratico, perché sarà condannato a essere come gli altri paesi musulmani del Medioriente».

Il sangue versato durante la lunga guerra civile impregna ancora la memoria di ogni libanese. Alcuni palazzi del centro di Beirut ancora sforacchiati dai proiettili sono un monito più che eloquente. Eppure, il timore e lo spaesamento che dominano il Libano di oggi spingono a interrogarsi su dove sia finito il paese che Giovanni Paolo II aveva definito «un messaggio per il Medio Oriente». **q**



Qui in basso:  
i segni della guerra  
civile sui Palazzi  
di Beirut

# Il voto? Un intervallo tra due like



intervista con Mario **Morcellini**  
di Gianni **Di Santo**

SOCIAL E  
POLITICA TRA  
COMUNICAZIONE  
CHE AFFOGA  
IL PENSIERO  
CRITICO  
E UN PESSIMO  
MALGOVERNO  
CHE ABUSA  
DELLA RETE.  
LO STUDIOSO  
CHIARISCE:  
«PERSONALIZ-  
ZAZIONE E  
SPETTACOLA-  
RIZZAZIONE CI  
SPIEGANO COME  
E PERCHÉ  
IL PASSAGGIO  
DAI MEDIA  
TRADIZIONALI  
AI MEDIA  
DIGITALI ABBA  
PORTATO CON  
SÉ IL DEGRADO  
DELLA FUNZIONE  
COMUNICATIVA  
DELLA "VERA"  
POLITICA»

**A**margine del seminario *Comunicazione, emozioni, politica* organizzato a Roma il 14 giugno dall'Istituto Vittorio Bachelet e dal settore Giovani di Azione cattolica, **Mario Morcellini**, esperto di comunicazione e commissario dell'Agcom in scadenza (Autorità di garanzia delle comunicazioni) risponde ad alcune domande sugli inevitabili intrecci di un ruolo "pubblico" assunto dai social.

**I social da comunicazione individuale o scambio di chat tra persone di un gruppo, stanno diventando sempre di più comunicazione politica. Che ne pensa?**

Sono due volte un fatto non tanto politico, quanto collettivo. La rete e i social, assumendo molte energie individuali specie di autopromozione, finiscono per lasciare sullo sfondo la natura intimamente interattiva dell'essere umano, e cioè l'essere proiettato all'altro. Ma ovviamente non è la stessa cosa l'altro che vediamo tra gli schermi del virtuale e l'altro di cui facciamo esperienza nella vita. Quindi il primo elemento per cui la rete si presenta come individualistica ma in realtà inventa esaspera e pubblicizza un modello di società confiscata a livello indi-

viduale, è proprio per questa intima postura individualistica.

Il secondo motivo è che per molti versi la politica contemporanea non esiste più se non si ricorre a vedere cosa ha fatto di essa la comunicazione. La comunicazione ha trasformato la politica in rappresentazione, in spettacolo, in talk show. Niente di più perverso per delegittimare e per rendere vuoto la forza del messaggio della politica con la "P" maiuscola che è un progetto di uomo e di società.

**Al contrario: può essere che la politica prenda dal linguaggio del social un po' di emozione?**

La "cattiva" politica ha preso molto dai social. Anzi, si può dire che la politica che vince è quella che abdica a qualunque elemento di collegamento con il bisogno di politica che c'era in passato e lo trasforma in politica spettacolo. Non dimentichiamoci che la politica spettacolo non cambia con la rete ma con l'avvento delle tv commerciali. In quell'epoca si sono evidenziati due fenomeni: la personalizzazione e lo spettacolo della politica.

Personalizzazione e spettacolarizzazione ci spiegano come e perché il passaggio dai

media tradizionali ai media digitali abbia portato con sé il degrado della funzione comunicativa della “vera” politica.

### Viviamo un tempo nuovo?

Viviamo un tempo nuovo rispetto a cui occorre uno sforzo di comprensione. Fino-  
ra non siamo riusciti ad accompagnare i processi di cambiamento con un’adeguata capacità di cultura e di formazione. Un clima nuovo che porta gli individui a porre se stessi al centro del proprio orizzonte valoriale, a danno del concetto stesso di società e di relazione.

### E un tempo di fretta...

Acceleriamo tutto: aspettative, tappe e tagliandi di emancipazione. Ricerchiamo continuamente piacere e intrattenimento. Il digitale costruisce la colonna sonora del cambiamento, ma non ce la fa a porsi come punto di riferimento, alimentando ulteriormente un’epoca *esagerata*.

### Quanto i social possono influenzare i dati di un’elezione politica?

Quasi inimmaginabile pensare il contrario, e cioè che i comportamenti elettorali ven-

gano considerati dal soggetto un’eccezione, un aspetto più nobile. Oggi, per molti versi e per molti giovani a cui è stato regalato il dramma che la rete è tutto, che la rete esaudisce ed esaurisce il bisogno, il voto è solo un intervallo tra due like. La rete, è vero, è in grado di produrre rilevanti “fiammate di partecipazione”, ma al tempo stesso non sembra aver ancora dimostrato una vera capacità di consolidamento di un processo di socializzazione politica che sappia farsi anche “routine”. 

## GIOVANI E AMMINISTRATORI LOCALI: L’IMPEGNO DELL’AC

### Politica con la “P” maiuscola, la nostra buona notizia

Politica con la “P” maiuscola: l’Ac continua il suo impegno nel formare le coscenze al servizio di una politica come la più alta forma di carità. È questo il senso dei due incontri che si sono tenuti a Roma lo scorso 14 giugno (*Comunicazione, emozioni e politica*, vedi articolo *ndr.*) e il 21-22 giugno (*Ac, comunità cristiana e politica* – su **SegnoWeb** vai al link: [segnoweb.azionecattolica.it/servono-buoni-politici-il-bene-comune](http://segnoweb.azionecattolica.it/servono-buoni-politici-il-bene-comune)), un momento questo dedicato agli amministratori locali che si sono formati in Ac. Due appuntamenti che proseguono le occasioni di confronto dedicate dall’associazione ai grandi temi della politica, del servizio al paese e alla costruzione del bene comune.

A lato: Mario Morcellini.  
Sotto,  
un momento  
del Seminario



# Dialoghi fa luce sul potere della comunicazione

di Andrea Dessardo

**C**ontinuano gli approfondimenti che *Dialoghi* ha avviato dal n. 4/2018 per riflettere su quella tentazione che abbiamo chiamato di «farsi Dio»: il dossier del n. 2/2019 uscito alla fine di giugno a cura del direttore di *Segno nel mondo* Gianni Borsa e di Donatella Pagliacci, docente di Filosofia morale all'Università di Macerata, s'intitola *// potere della comunicazione*, tema quanto mai attuale per le sue implicazioni in vari ambiti della società.

*// mito della trasparenza*, nuovo fronte della lotta politica, è esaminato (e smontato, rivelandone ambiguità e aporie) da Carla Danani, mentre Fabio Boraldignon e Luigi Ceccarini, politologi dell'Università di Urbino, analizzano il peso e il ruolo dei media nella comunicazione politica.

Non poteva mancare uno sguardo sui *social media* e sullo spazio che hanno nella vita dei giovani e sulle loro relazioni: il contributo di Mario Morcellini, commissario dell'Agcom (intervistato in questo numero della rivista), non si ferma alla superficie delle tante con-

siderazioni che quotidianamente si leggono qua e là, ma dà del fenomeno una lettura tutt'altro che banale in termini di «postsocializzazione». «La comunicazione cambia la vita», egli afferma, e ciò che il tempo speso davanti agli schermi sta provocando è l'allontanamento dei giovani dalla propria «intrateità», inducendo a una partecipazione socio-politica, ma anche affettiva, poco impegnativa e centrata sull'individuo.

Marco Rizzi, docente di Letteratura cristiana antica all'Università Cattolica, propone una riflessione sul potere della parola nella liturgia e nelle Sacre Scritture, mentre Nicoletta Vittadini, sociologa della comunicazione nel medesimo ateneo, offre un pratico glossario per comprendere alcuni fenomeni dei *social media*: da «algoritmo» a «omofilia delle reti». Il dossier si chiude con un vivace dialogo con tre giornalisti: il direttore di *Avenire* Marco Tarquinio,

Andrea Silla del TgR della Lombardia e Vincenzo Corrado, vicedirettore dell'Ufficio Comunicazioni sociali della Cei.

NEL NUMERO  
ESTIVO DEL  
TRIMESTRALE  
CULTURALE  
PROMOSSO  
DALL'AC UN  
APPROFON-  
DIMENTO  
**A TUTTO CAMPO**  
SUL TEMA DELLA  
COMUNICAZIONE,  
FRA DEMOCRAZIA  
DEBOLE, SOCIAL  
MEDIA PERVASIVI  
E QUESTIONE  
EDUCATIVA.  
INOLTRE:  
UN RICORDO  
DI ANTONIO  
MEGALIZZI,  
LA SITUAZIONE  
IN LIBIA,  
IL «MAGISTERO  
SCOMODO»  
DI PAPA  
FRANCESCO E  
TANTI LIBRI

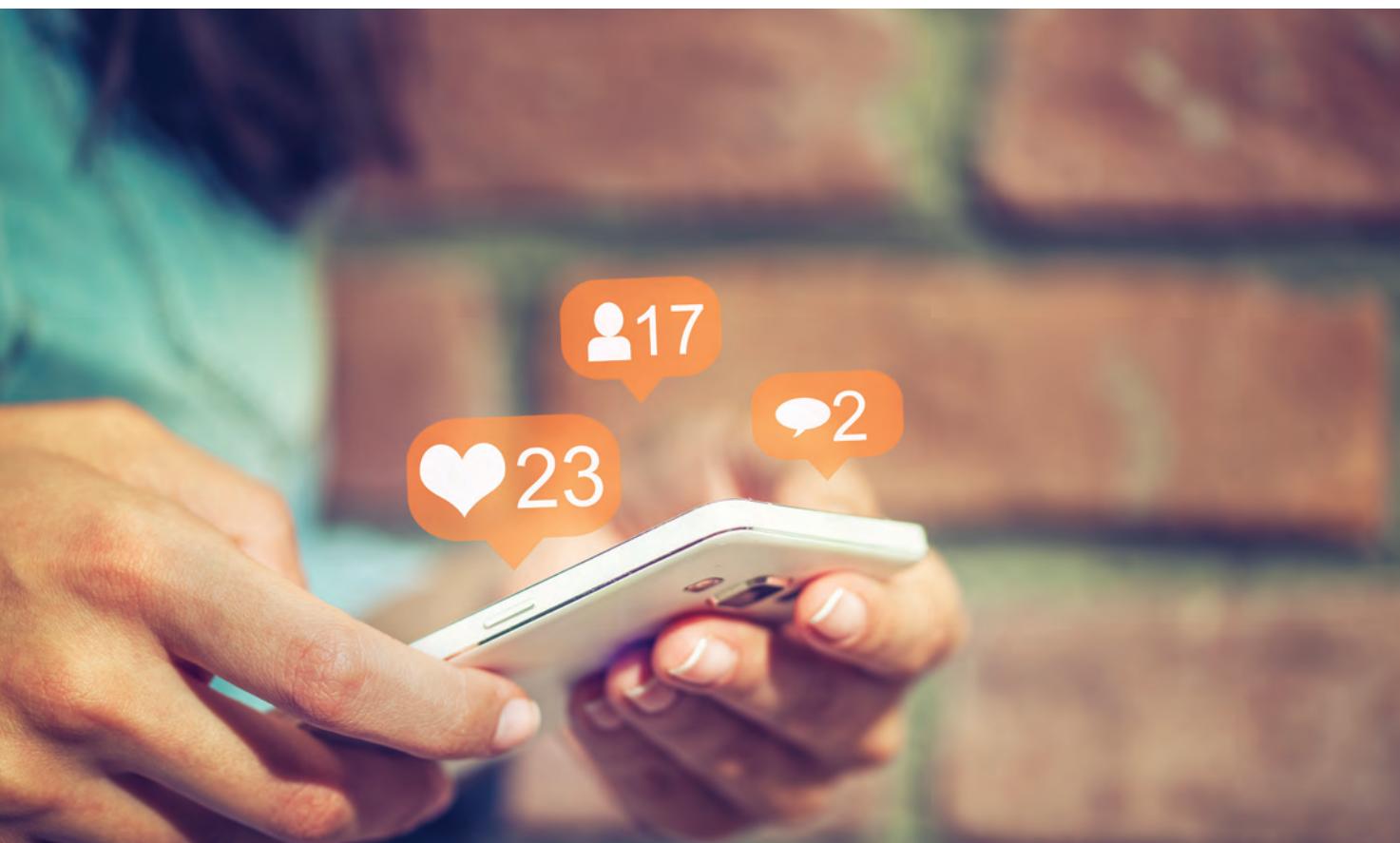


Il tema del *dossier* è però ripreso anche in altre rubriche, a partire dal “Primo piano” su comunicazione e democrazia a cura di Vania De Luca, presidente dell’Ucsi (Unione cattolica stampa italiana), e di Vittorio Sammarco, giornalista e docente all’Università Pontificia Salesiana, ma anche in “Il Libro e i libri”, dove Claudia D’Antoni recensisce *The Game*, l’ultimo libro di Alessandro Baricco, e Damiano Bondi *Oltre l’infinito* di Mauro Magatti, una sorta di storia della “potenza”, che oggi, in un mondo desacralizzato, coincide con la tecnica. Le altre due recensioni sono quelle di Francesco Tomasoni a *Fine dell’eccezione umana? La sfida delle scienze all’antropologia* di Giacomo Canobbio, e quella di Giorgio Campanini all’ultimo volume degli scritti di padre Enrico Mauri curati da Luca Diliberto. Un tema spesso presente su *Dialoghi* è quello europeo, argomento dell’editoriale di Piergiorgio Grassi, scritto all’indomani delle elezioni del 26 maggio, e de “Il profilo”. Nel corso del 2018 la rivista aveva presentato eminenti figure di statisti come Alcide De Ga-

speri, Konrad Adenauer e Robert Schuman, considerati unanimemente i “padri dell’Europa”. Stavolta la rubrica vuole celebrarne i “figli” attraverso la figura di Antonio Megalizzi, morto a Strasburgo in seguito all’attentato terroristico dello scorso 11 dicembre. Il ricordo di Antonio è affidato alle parole dei suoi compagni all’Università di Trento e a un suo racconto inedito.

“Eventi e idee” tratteggia, grazie a Nello Scavo, inviato di *Avvenire*, la situazione in Libia, sia dal punto di vista umanitario che da quello politico-militare e diplomatico; nell’altro articolo della rubrica Giorgio Feliciani racconta i trent’anni dell’8xmille, uno strumento forse non abbastanza conosciuto, ma che ha cambiato profondamente il rapporto tra la Chiesa e la società italiana.

Infine segnaliamo il “Primo piano” di mons. Giuseppe Lorizio, che legge il «magistero scomodo» di papa Francesco come compimento del Concilio Vaticano II, un concilio pastorale anziché dottrinale. 



# Il lavoro non è una merce

di Tommaso Marino

**A 100 ANNI DALLA FONDAZIONE DELLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO, IL MLAC PROPONE UN MOMENTO DI STUDIO IL PROSSIMO 5 OTTOBRE PER RIAFFERMARE L'IMPORTANZA DI POTER SVOLGERE UN'ATTIVITÀ PROFESSIONALE GIUSTAMENTE RETRIBUITA, IN UN AMBIENTE SICURO. IL CONVEGNO SI TERRÀ A CESENA, IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE DIOCESANA E LE ALTRE REALTÀ DEL TERRITORIO**

**D**ecent work. Così viene chiamato in inglese il lavoro dignitoso, con la parola "decente", che ha il significato di accettabile, conveniente, proporzionato. Ma è sempre così?

Talvolta incontriamo persone che lavorano, anche tanto, ma che non sono soddisfatti di quello che fanno, di come lo fanno e, anche del perché. Un lavoro decente dovrebbe soddisfare il lavoratore quanto il datore di lavoro, in una convergenza di interessi volta a produrre beni e/o servizi per la comunità. La dichiarazione universale dei diritti umani recita, all'articolo 23, che «ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione»; che «ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro», ma anche che «ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, ad altri mezzi di protezione sociale» e che «ogni individuo ha diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi». Ognuno di questi diritti, associato evidentemente a un dovere a svolgere al meglio il proprio lavoro, annuncia delle condizioni che non sono sempre verificate nelle situazioni quotidiane.

Per questo, e altri motivi, nel 1919, all'indomani del tremendo primo conflitto mondiale

le, le Nazioni Unite hanno deciso di fondare la Conferenza internazionale del lavoro che celebra oggi un secolo dalla sua fondazione, la più antica del sistema delle Nazioni Unite. Questa organizzazione, nata dall'impegno degli stati membri, ha come missione un ruolo di agenzia sociale "regolatrice" nel processo di mondializzazione economica. Compito arduo, che con fatica cerca di perseguire.

## LA REGOLA DEL GIUSTO SALARIO

Nella sua visita alla sede di Ginevra, il presidente della Repubblica italiana Mattarella ha detto che «assistiamo a un andamento decrescente della quota salari sulla ricchezza prodotta in un anno. Se la globalizzazione e l'aumento degli scambi commerciali hanno contribuito a ridurre le disuguaglianze fra paesi, questo non è avvenuto in egual misura all'interno degli stessi». Questo per segnalare che è difficile, ma opportuno, regolare le disuguaglianze anche salariali, che sono indice di uguaglianza sociale.

Un lavoro decente deve avere una giusta retribuzione per consentire ai lavoratori di vivere decentemente. In una successiva dichiarazione del 1944, al termine della seconda guerra mondiale, con la sconfitta del nazifascismo, l'organizzazione del Lavoro ha affermato che «il lavoro non è una merce», «la libertà di espressione e di associazione sono condizioni essenziali del progresso sociale», «la povertà, ovunque esista, costituisce un

pericolo per la prosperità di tutti» e che «la lotta contro il bisogno deve essere continua in ogni paese». Ciascuna di queste dichiarazioni meriterebbe un approfondimento a parte, per verificare quanto di quelle affermazioni oggi è patrimonio comune.

Per affermare e per studiare meglio le implicazioni di queste affermazioni il Miac (Movimento lavoratori di Azione cattolica) avrà **un momento di studio il prossimo 5 ottobre** celebrando l'annuale Giornata per il lavoro dignitoso che si celebra in tutto il mondo il 7 ottobre per riaffermare l'importanza di poter svolgere un'attività lavorativa giustamente retribuita, in un ambiente di lavoro sicuro. Il convegno si terrà a Cesena, in collaborazione con l'associazione diocesana e le altre realtà del territorio. Sarà un modo per celebrare i 100 anni dell'organizzazione del lavoro che continua a svolgere, in tutto il mondo, il suo ruolo di regolatore dei conflitti e per ricordare a tutti l'importanza del lavoro utile alla creazione del bene comune e per creare un mondo migliore. **g**



### COSA È L'ILLO E il 7 ottobre si celebra la Giornata mondiale per il lavoro dignitoso

Ilo (Organization labour office) è nato nel 1919 come parte del trattato di Versailles e con uno statuto formato da 40 articoli. Il nucleo dei fondatori era formato da Belgio, Cuba, Cecoslovacchia, Francia Italia, Giappone, Inghilterra e Stati Uniti. Negli anni, l'ufficio ha rilasciato importanti documenti su diversi temi, tra cui: orario di lavoro, disoccupazione, protezione della maternità, lavoro notturno delle donne e dei giovani, sfruttamento dei minori. Il 12 giugno si celebra in tutto il mondo la Giornata mondiale contro lo sfruttamento del lavoro minorile e il 7 ottobre, in tutto il mondo si celebra la Giornata mondiale per il lavoro dignitoso.

In Italia l'Ilo ha, oltre l'ufficio di Roma, un centro di formazione di Torino, fondato nel 1965.

Sito ufficiale: [ilo.org](http://ilo.org)





# Quanta bellezza, tra scienza e Dio

intervista con **Matteo Benedetto**  
di Marco **Testi**

**D**i sicuro **Matteo Benedetto** fa un lavoro affascinante: è ricercatore all'osservatorio astronomico della Valle d'Aosta, ed è anche membro dell'Azione cattolica, e questo fa sì che la nostra chiacchierata riproponga, al contempo, nuove ed antiche domande.

**È possibile una conciliazione tra fede e scienza? O invece, come affermava qualcuno, lentamente la scienza arriverà a fare chiarezza su tutto quello che noi per ora non ci spieghiamo?**

Io credo che fede e scienza possano tranquillamente e serenamente convivere. Ricordo che tempo fa in un momento di formazione che feci in parrocchia uscì che «la scienza ci spiega il come e il dove, la fede parla del chi e del perché». Mi piace immaginare fede e scienza come due treni che viaggiano su binari paralleli, ciò che li accomuna è il carburante che li muove: la curiosità, la ricerca, la voglia di crescere. I problemi nascono quando si tenta di farli andare sullo stesso binario.

**Il principio di indeterminazione di Heisenberg, assieme alla teoria dei quanti, ha davvero sconvolto le basi della scienza intesa come strumento per arrivare a capire tutto, prima o poi?**

È vero che il principio di indeterminazione di Heisenberg pone dei limiti fisici a ciò che si può conoscere, soprattutto se applicato all'origine

dell'universo, tuttavia non credo che Dio sia da ricercare dove la scienza non arriva. Perché il suo operato dovrebbe esserci nascosto per forza? La scienza è un modo per squarciare il velo e scoprire come Dio «lavora». Tutto l'universo intorno a noi è un miracolo straordinario, il modo in cui tutto si muove e interagisce è già di per sé miracoloso, non dobbiamo immaginare Dio come un mago che opera per forza in maniera antiscientifica e inspiegabile.

**Il professor Zichichi mi disse nel corso di un'intervista che il mondo è retto da una logica, e che se c'è una logica deve esserci un creatore...**

Come ho detto, il modo in cui tutto interagisce è tutto già un miracolo di per sé. Non serve un telescopio per trovare Dio, lui non è in cielo, ma intorno a noi. In una serie tv che ho visto tempo fa un cardinale diceva: «Guardate là... Lo vedete il cielo? Lo vedete Dio? No? Non lo vedete? Non fa niente... Adesso guardate colui che è al vostro fianco... Guardatelo con gli occhi della gioia e ricordatevi di quando Sant'Agostino ha detto: "Se vuoi vedere Dio hai a disposizione l'idea giusta: Dio è amore"».

**Avere a che fare ogni giorno con le strutture alla base dell'universo stimola anche un senso di ammirazione per la bellezza del creato?**

Sicuramente sì, l'universo attorno a noi è davvero straordinario. Spesso osserviamo

**«IO CREDO CHE FEDE E SCIENZA POSSANO TRANQUILLAMENTE E SERENAMENTE CONVIVERE. UN GIOVANE ASTROFISICO SPIEGA A SEGO PERCHÉ IL PADRETERNO È PIÙ VISIBLE TRA NOI PIUTTOSTO CHE NASCOSTO TRA LE NUVOLE... «NON SERVE UN TELESCOPIO PER TROVARE DIO. LUI È INTORNO A NOI»**



**La fede e il mistero del cosmo:**  
ne parliamo a Casa San Girolamo di Spello  
il 14 settembre 2019

[casasangirolamo.azionecattolica.it](http://casasangirolamo.azionecattolica.it)

galassie distanti miliardi di anni luce da noi e pensare che quella luce è partita quando ancora il nostro sistema solare doveva formarsi è davvero disarmante. A volte però il famoso disincanto di cui parlava Nietzsche salta fuori: corriamo il rischio di limitarci a maneggiare numeri e codici al computer. Per questo ogni buon ricercatore ha bisogno di fare divulgazione scientifica e riavvicinare l'occhio a un telescopio, per non scordare la grandezza e l'immensità di ciò che sta studiando.

**C'è qualcosa in particolare che le fa pensare che davvero ci sia un disegno finalistico alla base dell'esistenza del tutto?**

Se ribaltiamo un tappeto e ne osserviamo la parte sotto, vediamo un ammasso di fili che sembrano messi un po' a caso e di cui non riusciamo a comprendere il senso. Soltanto guardando il tappeto dalla parte giusta ne scorgiamo il disegno e i ricami. Io ritengo che ci troviamo dal lato sbagliato del tappeto, tutto ci sembra insensato, casuale, assurdo,

ma proprio per questo dobbiamo avere fede, proprio per questo dobbiamo continuare a fidarci. Il disegno c'è ed è bellissimo. ☩

## IDENTIKIT

### Fisica, astrofisica e tanta Ac

Matteo Benedetto, classe 1993, nato a Mondovì, si è laureato in Fisica e Astrofisica all'università di Torino, ed è ora ricercatore e divulgatore nell'osservatorio astronomico della Regione autonoma Valle d'Aosta. Partecipa al progetto di ricerca "Apache" sui pianeti extrasolari, guida visite anche notturne aperte al pubblico nell'osservatorio astronomico e sa parlare il difficile linguaggio dell'Astrofisica ai giovani, visto che è impegnato in un progetto di lezioni di astronomia agli studenti del Piemonte e della Valle d'Aosta. È membro d'équipe nazionale del settore giovani dell'Azione cattolica italiana ed è stato anche volontario a fianco dei ragazzi di strada brasiliani nel 2014.



# Cara parrocchia ti voglio bene. Però...

intervista con Alberto Porro  
di Gianni Borsa

**UN LIBRO  
IRRIVERENTE,  
IRONICO, CHE  
NASCE DA  
UNAVERA  
PASSIONE PER  
LA COMUNITÀ  
CRISTIANA.  
LA QUALE,  
PERÒ, FATICA  
A TENERE  
IL PASSO  
COI TEMPI.  
L'AUTORE  
– LAICO,  
MARITO, PAPÀ,  
LAVORATORE  
– METTE NERO  
SU BIANCO  
OSSERVAZIONI  
EFFICACI E  
SPUNTI DI  
RIFLESSIONE A  
PARTIRE DALLA  
PREDICA  
DELLA  
DOMENICA,  
DALLA  
CATECHESI,  
DALL'AMICIZIA  
COL  
PARROCO...  
CHIAMANDO  
IN CAUSA I  
LAICI PERCHÉ  
NON STIANO  
ALLA FINESTRA**

**R**ecensioni positive, a tratti entusiastiche: il suo libro, *Come sopravvivere alla Chiesa cattolica e non perdere la fede* (Bompiani), è partito in quarta. **Alberto Porro**, l'autore, ci scherza sopra: è fatto così. *L'Osservatore romano* il più esplicito: «Risulterà irriverente, dissacrante, a qualcuno persino ingiusto. A volte, infatti, nelle cose che contano non siamo capaci di ironia. Il tratto sovversivo con cui Alberto Porro, sin dal titolo fa del suo libro un invito a pensare, è però una dichiarazione d'amore: alla Chiesa stessa, nella sua forma feriale in cui tutti, ma proprio tutti, possono trovare casa».

**Il suo libro presenta spesso situazioni personali e familiari: potremmo dunque dire che prende forma dalla vita. Da quali esigenze nasce?**

Chi viene dall'oratorio come me, quando diventa grande e magari anche genitore, si porta dietro una certa idea di gruppo, comunità, parrocchia; ricorda spesso esperienze forti, amici unici, anni turbolenti e bellissimi, pieni di passione, avventure, discussioni, ritiri e scelte cruciali. Io, ad esempio, sono cresciu-

to con "La scuola della Parola" del cardinale Martini a Milano: serate intere in quattromila ragazzi e ragazze seduti in terra nel Duomo per imparare ad ascoltare il Vangelo. Ricordo che qualcuno in oratorio mi aspettava, conosceva il mio nome e mi accompagnava in quei momenti così importanti, mi faceva sentire unico e rendeva coerenti i momenti della mia vita con una visione complessiva della vita secondo il Vangelo, condivisi con i ragazzi della mia età. Da qui parte il mio libro: questa identità forte della comunità oggi non c'è. Una domanda su tutte: credete che i vostri figli oggi sperimentino questo genere di "passione" in parrocchia?

Pensate che la messa racconti emozioni vere capaci di toccare, ad esempio, il cuore di una quindicenne?

**Nel volume si parla di liturgie, prediche della domenica, catechesi, rapporto preti-laici, carità: quali sono, a suo avviso, gli aspetti da "rivedere"?**

L'idea di parrocchia-comunità di credenti che abitano e animano il territorio con la loro presenza è giusta, è quella della lampada sopra la montagna. Però non ci vuole molto



per scoprire che ci sono delle situazioni molto "pericolose". La catechesi, ad esempio. Un colossale castello pedagogico costruito in quarant'anni di percorsi super strutturati che ha prodotto almeno tre generazioni di ragazzini che, appena liberi, sono spariti dalla messa, dall'oratorio, dalla parrocchia e persino dalla chiesa cattolica. Il battesimo, che al catechismo ci hanno ben spiegato cos'è, solo che poi sembra che per essere veri cristiani questa specie di superpotere non basti, devi anche partecipare alle riunioni e alla catechesi per essere un vero membro della comunità. Insomma, passa l'idea che devi fare delle cose aggiuntive, che prima di parlare devi studiare, che qualcuno che la sa lunga ti dice cosa si deve fare. Chiedo: da cosa si vede che Dio c'è, oggi, in una parrocchia?

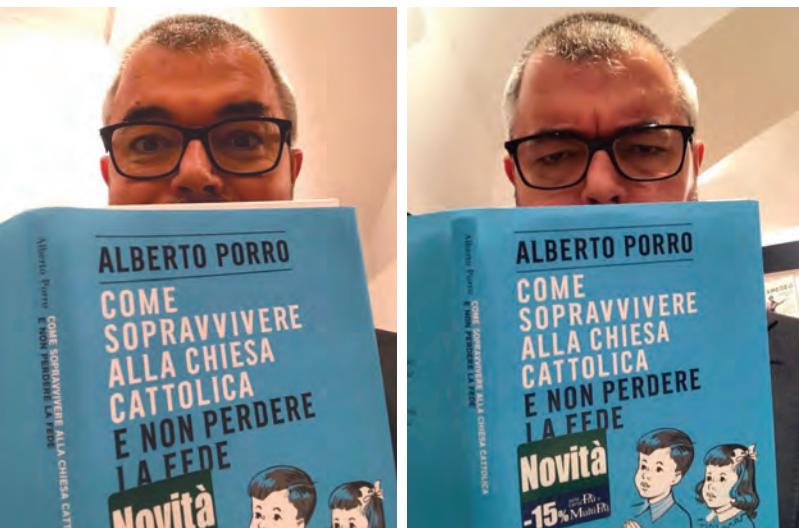
**Il sacerdote, figura onnipresente nel suo libro. Quali caratteristiche e qualità ci si potrebbe attendere dal proprio parroco?**

Ognuno di noi ha avuto la fortuna di incontrare qualche bravo prete. E poi però anche molti preti improbabili dal punto di vista squisitamente umano. Ecco questa è la cosa che mi sembra decisiva in un prete: saper ascoltare, guardarti con curiosità come se dovesse imparare qualcosa di nuovo incontrando proprio te, lasciarsi sorprendere dalle perso-

ne e camminare accanto a ciascuno con discrezione, forza, passione e silenzio. Le sorti dell'universo e la tua non dipendono dal tuo parroco. Di certo, la sorte del tuo parroco è nelle tue mani invece. Prova a salvarlo!

**I laici che frequentano la chiesa chiedono molto alla parrocchia, ma spesso sfuggono il ruolo di "corresponsabili" nella vita comunitaria. Quali strade intraprendere per un coinvolgimento consapevole?**

Faccio io una domanda: cos'è la comunità? O meglio, chi è? Se partiamo da una visione di chiesa gerarchica, piramidale, dove in alto sta Dio, poi papa, vescovo, parroco, mamma del parroco, vice parroco, suore eccetera, fino giù alla base dove ci siete voi laici appena arrivati in questa parrocchia che non conoscete nessuno allora è giusto che siano i laici a chiedere, o ad attendere, come gli uccellini nel nido, che siano i preti a sfamarli con la grazia che giunge miracolosamente dall'alto. Ma sappiamo tutti che la chiesa-madre e il prete-padre sono roba vecchia che non sta più in piedi. Il Vaticano II ha parlato del popolo di Dio che cammina nella storia. E papa Francesco, allargando il messaggio di *Lumen Gentium*, parla di *sensus fidei* (*Evangelii gaudium* 119-121), spiegando che «il popolo di Dio... quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede». Quindi, chi è la comunità? Chi è la chiesa? I preti arrivano in parrocchia, rimangono qualche anno, e poi come per magia, spariscono. E voi invece rimanete lì, orfani. Chi è la comunità in questa parrocchia e noi, comunità, cosa dobbiamo fare? Per cominciare, ci si potrebbe vedere tutti in una bella domenica mattina di fine estate, sedersi per terra in un grande cerchio e farsi questa semplice domanda: nella nostra parrocchia, che cos'è la "buona novella"? Verso le 13, salamelle per tutti. Sarà un successo. 



# Viaggio con il genio del Rinascimento

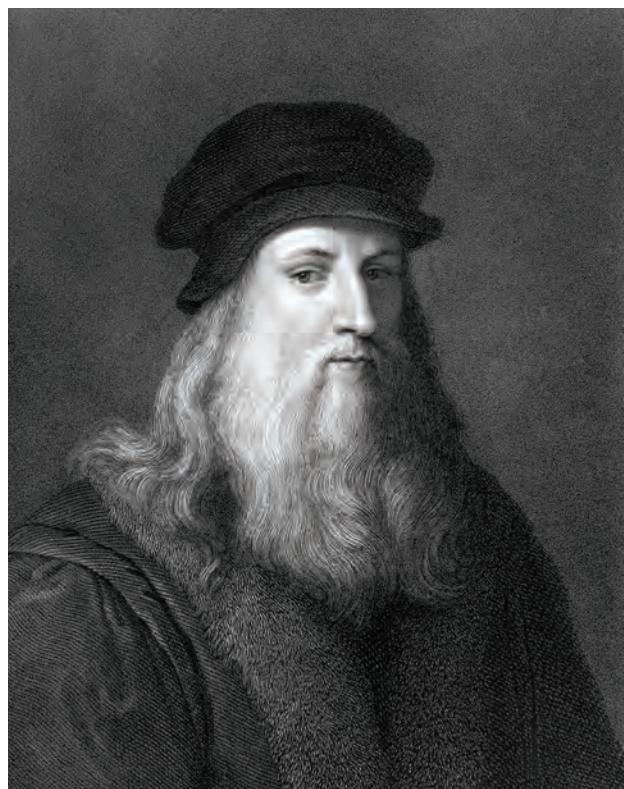
di Marco Testi

A 500 ANNI DALLA SCOMPARSA, LEONARDO INTERESSA E COINVOLGE UN NUMERO CRESCENTE DI APPASSIONATI D'ARTE E SEMPLICI CURIOSI. UN BUON MOTIVO PER VISITARE LUOGHI VICINI E LONTANI CHE NE RICHIAMANO LA BIOGRAFIA E L'OPERA. ECCO ALCUNE POSSIBILI TAPPE

**L**eonardo a cinquecento anni dalla sua scomparsa, avvenuta il 5 maggio 1519 nel castello di Cloux: una prova del fuoco per chiunque volesse raccontare in breve non tanto la sua vita, quanto la sua figura globale. Impresa assai difficile per altri grandi dell'arte, della musica e della letteratura, impossibile per l'icona stessa del Rinascimento. Eppure le sue origini non sono privilegiate, nel senso che fu figlio naturale di Pietro, notaio in quel di Vinci (da qui quella specie di *cognomen* con cui lo si conosce in tutto il mondo) e di una Caterina di cui sappiamo ben poco, se non che essendo probabilmente di rango assai inferiore a quella di Pietro, non poteva certo pretendere nozze ripariatrici.

Sicuramente, senza scomodare Freud che ebbe a scrivervi sopra un celebre saggio, la figura materna, assente nell'ufficialità, la propria situazione di "bastardo" al cospetto degli altri fratelli e sorelle che vennero dai ben quattro matrimoni del padre (situazione che gli procurò non lievi problemi al momento dell'esecuzione testamentaria), ebbe un peso nelle sue scelte e nella sua visione del mondo. La sua proverbiale capacità di eccellere in tutte le branche dell'arte e della scienza gli derivarono anche da una libertà non concessa ai figli legittimi delle

famiglie bene dell'Italia rinascimentale. Potendo correre da solo o con altri coetanei tra i campi, i fiumi e le colline, si sviluppò in lui un senso insopprimibile di libertà di ricerca. E infatti non si attaccò mai ad un luogo preciso, soprattutto per motivi professionali. Quando andò via da Firenze, sapeva che la strada per Roma gli era preclusa dalla chiamata in Vaticano di altri giovani "concorrenti" del peso di Botticelli o del Perugino, e non potè far altro che accettare l'invito di un suo estimatore, Ludovico il Moro, presso il quale rimarrà per quasi vent'anni. Ma il suo girovagare non terminò qui: continuò tra





In alto:  
*L'ultima cena*,  
Refettorio del  
Convento di Santa  
Maria delle Grazie,  
Milano (fonte:  
PrakitchTreetasyuth / shutterstock.com).

A sinistra:  
Leonardo Da Vinci  
(1452-1519).  
Inciso da  
J. Pofselwhite e  
pubblicato in  
*The Gallery  
of Portraits with  
Memoirs*

encyclopedia,  
Regno Unito, 1833.

Mantova, Venezia, ancora la Toscana, e poi l'Italia centrale "unificata" dalla disinvolta azione di Cesare Borgia (di cui abbiamo dei probabili ritratti leonardeschi), Roma, per poi accettare l'invito di un altro suo grande ammiratore, il re di Francia Francesco I, quando già era vecchio, malato e probabilmente colpito da paralisi a un braccio. Divenne oggetto di devote visite non solo del re, ma di grandi della politica e della cultura del tempo.

## LEONARDO PATRIMONIO DI TUTTI

La presenza a Parigi della *Gioconda* deriva da questo: secondo alcuni il quadro fu donato direttamente dall'artista al re, per altri gli fu venduto dai suoi allievi. Ed è in Francia che dobbiamo andare per ammirare alcuni capolavori, oltre alla *Monna Lisa*: la prima versione della *Vergine delle rocce*, il sorridente *Giovanni battista*, oppure *Sant'Anna, la Madonna e il Bambino con l'agnello*, che ha fatto parlare molti di una vera e propria costante, quella del sorriso enigmatico. Ma anche in Inghilterra non c'è da scherzare, quanto a presenza leonardesca: troviamo qui un disegno con profilo d'adolescente,

secondo alcuni un autoritratto, custodito nella Royal library di Windsor, come anche un singolare *Studi di gatti e un drago*, o lo studio della testa di una stupenda *Leda*, mentre gli avveniristici progetti per quello che oggi chiameremmo un carrarmato sono custoditi a Londra, nel British museum. Per non parlare di un'altra *Vergine delle rocce* – forse realizzata in collaborazione – custodita alla National gallery di Londra. Se volete vedere altri capolavori famosi dovete allungare un po', perché il *Ritratto di Ginevra Benci*, una delle donne più celebri della Firenze della seconda metà del Quattrocento, cantata tra l'altro da Lorenzo il Magnifico e da Bernardo Bembo, è alla National Gallery of art di Washington (lo *Studio delle mani* della medesima è invece a Windsor), mentre dalla parte opposta, anche ideologica, del pianeta, e precisamente all'Ermitage di Leningrado è ammirabile la deliziosa *Madonna Benois*; visto che siamo all'est sarebbe imperdonabile non fare un salto al Museo nazionale di Cracovia, in Polonia, dove dal 2017 ci attende uno dei più bei ritratti della storia della pittura, la celebre *Dama dell'ermellino*, forse la Cecilia Gallerani amata da Ludovico il Moro.

# TEMPI MODERNI

## MILANO, TORINO, ROMA...

Intanto *Il Cenacolo*, l'unica opera rimasta nel sito originario, anche se piuttosto corrotta dall'umidità, tanto che nel 1624 un testimone diretto afferma sconsolato che «non si vede più niente», in parte salvata dall'oblio completo, nel convento di Santa Maria delle Grazie a Milano, città nella cui Pinacoteca si può ammirare anche il *Ritratto di musico*. Se vogliamo vedere il volto dell'artista, ma non da giovane, con una lunga barba bianca, dobbiamo visitare la Biblioteca reale di Torino: un altro ritratto più giovanile potrebbe essere – nel caso dei ritratti leonardiani il condizionale è d'obbligo – nell'*Adorazione dei Magi* agli Uffizi, dove si possono ammirare anche la

celebre *Annunciazione*, divenuta una delle opere-simbolo del Rinascimento e quella che forse è la prima tangibile dimostrazione del genio leonardesco: il *Battesimo di Cristo*, opera di bottega, con le parti principali dipinte dal Verrocchio e con quell'angelo che regge le vesti di Cristo che secondo Vasari spinse il maestro ad abbandonare la pittura per lo stupore di fronte alla bellezza della creazione dell'allievo. Nella Pinacoteca vaticana possiamo ammirare il drammatico *San Gerolamo*, frutto dello studio di modelli ellenistici e romani, prova che il genio è il genio, certo, ma che esso per esprimersi compiutamente deve alimentarsi dello studio incessante dei tesori accumulatisi nei secoli. ☑

Castello medievale di Chateau de Amboise,  
tomba di L. Da Vinci.

Valle della Loira,  
Francia, sito Unesco  
(fonte: Massimo Santi  
/ shutterstock.com)



# Insieme con Telethon



**UN NUOVO PROGETTO DI COLLABORAZIONE PER COMBATTERE LE MALATTIE RARE, AL QUALE OGNI PRESIDENZA DIOCESANA DI AZIONE CATTOLICA È INVITATA A PARTECIPARE. LA PROSSIMA CAMPAGNA DI RACCOLTA FONDI È QUELLA DI NATALE CHE SI SVOLGERÀ NELLE PIAZZE ITALIANE A DICEMBRE 2019. «SPERIAMO», SCRIVE IL SEGRETARIO GENERALE DI AC, «IN UNA PARTECIPAZIONE GENEROSA, CARATTERISTICA DA SEMPRE DELLE NOSTRE ASSOCIAZIONI»**

**U**n'alleanza per sensibilizzare la pubblica opinione e raccogliere fondi contro le malattie rare. È quanto avvenuto nel nuovo percorso di collaborazione tra Fondazione Telethon e Azione cattolica italiana, con la firma di un protocollo d'intesa che prevede il contributo di molte diocesi sul territorio nazionale.

L'avvio della partnership è avvenuto ufficialmente il 4 maggio 2019, durante il Convegno nazionale delle Presidenze diocesane di Azione cattolica a Chianciano Terme. Intervenendo per spiegare l'iniziativa, il responsabile delle relazioni istituzionali di Fondazione Telethon, **Carlo Fornario**, ha affermato: «Abbiamo firmato una partnership, un protocollo che insieme dovremo riempire di contenuti, gesti e azioni, perché oggi possa partire un'alleanza, un cammino comune. Sarà bello trovarci di nuovo insieme tra un anno a compiacersi dei risultati raggiunti. Attraverso le diocesi è emozionante pensare che le parrocchie che nel passato sono state asilo, nido e scudo per le famiglie con ragazzi disabili, quando l'educazione ci diceva quasi di non guardare il diverso per non generare disagio, oggi possano diventare specchio, amplificatore e pulpito per dar voce e speranza a queste famiglie, facendole uscire dal buio e facendole sentire, prima di tutto, amate dalla comunità».

La Presidenza nazionale di Ac, attenta ai temi di rilevante interesse sociale e alle alleanze con la società civile, si è impegnata a sostenere la missione di Telethon attraverso una campagna di sensibilizzazione rivolta ai

propri responsabili ai vari livelli e ad affiancarsi a favore della stessa nelle attività di raccolta fondi in occasione delle principali campagne annuali.

«Riteniamo – scrive nella lettera alle Presidenze diocesane il segretario generale di Ac, **Carlotta Benedetti** – che questa sia davvero una buona occasione per agire efficacemente per il bene e che ogni associazione diocesana e parrocchiale, piccolo o grande che sia il numero di volontari disponibili, possa dare un contributo importante. La prossima campagna di raccolta fondi è quella di Natale che si svolgerà nelle piazze italiane a dicembre 2019, speriamo in una partecipazione generosa, caratteristica da sempre delle nostre associazioni!».

Al momento di mandare in stampa il numero di *Segno nel mondo* sono già 53 le presidenze diocesane che hanno aderito al progetto. ☈

## FONDAZIONE



Per info scrivere a  
[promozione@azionecattolica.it](mailto:promozione@azionecattolica.it)

# Falcone: le idee restano

intervista con Maria Falcone  
di Ada Serra



23 MAGGIO 1992

GOVANNI FALCONE

FRANCESCA MORVILLO

ROCCO DICILLO

ANTONIO MONTINARO

VITO SCHIFANI



**«AI GIOVANI AVREBBE DETTO DI IMPEGNARSI IN CIÒ CHE FANNO E DI NON SCORAGGIARSI DAVANTI ALLE DIFFICOLTÀ. LI AVREBBE INVITATI A RIALZARSI DOPO LE SCONFitte, A IMPARARE DAGLI ERRORI, A ESSERE AUTOSUFFICIENTI, PERCHÉ NON DOVER CHIEDERE A NESSUNO È FONDAMENTALE». LA SORELLA DI GIOVANNI FALCONE RICORDA IL MAGISTRATO UCCISO INSIEME ALLA MOGLIE FRANCESCA MORVILLO E ALLA SCORTA NELLA STRAGE DI CAPACI IL 23 MAGGIO 1992: LA SUA LEZIONE È ANCORA VALIDA OGGI»**

**«I** più importanti boss di Cosa Nostra sono stati – chi prima, chi dopo – arrestati e sono certa che anche per chi finora è riuscito a sfuggire alla cattura, come Matteo Messina Denaro, è solo questione di tempo». È ottimista e sempre molto appassionata **Maria Falcone**, sorella del magistrato Giovanni Falcone, ucciso insieme alla moglie Francesca Morvillo e alla scorta nella strage di Capaci il 23 maggio 1992. Oggi è presidente e anima della **Fondazione Falcone**, che promuove la cultura della legalità soprattutto tra i giovani. Con *Segno nel mondo* condivide i suoi ricordi di Giovanni Falcone, una riflessione sulle sfide che la mafia pone oggi alla lotta alla malavita organizzata e anche il volto meno conosciuto di suo fratello, che da giovane è stato socio di Azione cattolica.

**Passata l'epoca delle stragi, sembra che la mafia non sia più un'emergenza in Italia. Lo ha denunciato anche il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho. Dove si annida oggi? C'è un livello subdolo di criminalità organizzata che permea la quotidianità di ognuno e che, magari inconsapevolmente, potremmo in qualche modo avallare?**

Non è giusto dire che nulla è cambiato, perché altrimenti si alimenterebbe la leggenda dell'invincibilità della mafia. È tuttavia evi-

dente che Cosa nostra, sebbene non abbia più la forza intimidatrice di un tempo, non è stata ancora sradicata e che, evitando eclatanti azioni violente, continua a portare avanti i suoi affari criminali. La cronaca recente ci suggerisce che uomini della mafia non esistano a presentarsi come paladini dell'antimafia. È il pericolo più subdolo, perché porta fuori strada l'opinione pubblica.

**Come immagina che sarebbe impegnato suo fratello oggi, da magistrato in pensione?**

Giovanni ha sempre avuto moltissimi interessi. È difficile immaginare quale avrebbe impegnato di più la sua vecchiaia: certamente si sarebbe dedicato alla cultura. O magari sarebbe rimasto in attività fino a età avanzata ricoprendo, se gli fosse stato permesso, cariche importanti. Di certo – non ho alcun dubbio – non si sarebbe annoiato!

**Il suo ultimo libro si intitola *Giovanni Falcone. Le idee restano* (San Paolo): tre idee di Giovanni Falcone per i giovani, l'Italia e il mondo del 2019, a ottant' anni dalla sua nascita.**

Ai giovani avrebbe detto di impegnarsi in ciò che fanno e di non scoraggiarsi davanti alle difficoltà. Li avrebbe invitati a rialzarsi dopo le sconfitte, a imparare dagli errori, a essere autosufficienti, perché non dover chiedere a nessuno è fondamentale. Forse in un periodo come questo, in cui la piaga della disoc-



**Lo Stato è  
più forte della mafia  
perchè  
lo Stato siamo noi**

fonte: fondazionefalcone.it

## L'INTERVISTA

cupazione è così estesa, li avrebbe invitati a "inventarsi" il lavoro, a creare, ad avere idee.

**Dopo la strage di Capaci, chi ha fatto di meno e chi si è impegnato di più per sconfiggere la mafia in Italia, dentro e fuori dai palazzi di giustizia?**

Certamente le forze dell'ordine e la magistratura hanno dimostrato un impegno decisivo. Per loro parlano i risultati: patrimoni mafiosi confiscati, grandi latitanti finiti in manette, centinaia di arresti che hanno inferto colpi devastanti alle mafie. Poi, un merito enorme hanno avuto e hanno gli insegnanti: a scuola si combatte una partita decisiva contro i clan e le illegalità. La politica direi che invece si è mossa a fasi alterne...

**Che ruolo possono avere internet e i social nella lotta o nel favoreggiamiento della criminalità organizzata?**

Credo che, se usati bene, siano utili per veicolare valori positivi, raggiungendo anche le fasce giovanili della nostra società. Il pericolo che vedo – soprattutto per i social – è che non siano adatti a diffondere pensieri complessi, come complessa è la realtà che viviamo, anche quella criminale. Si tende così inevitabilmente a semplificare e a privilegiare messaggi banali e qualunquistici, come quello secondo cui nulla è cambiato rispetto a venti, trent'anni fa. Così non è, come possono testimoniare coloro che, come me, ricordano Palermo e la Sicilia quando la mafia spadroneggiava. Dire che è tutto come prima ha il solo effetto di demotivare i giovani.

**Due o tre piste concrete di impegno per la vostra fondazione da qui a dieci anni?**

Certamente, l'educazione dei giovani alla legalità: un campo in cui operiamo da sempre. Poi, non smetteremo di ribadire

l'importanza di una memoria consapevole, l'unica che possa scongiurare il ripetersi degli errori. Un altro aspetto su cui, a partire da quest'anno, lavoreremo è la cooperazione investigativa e giudiziaria nella lotta alle mafie. L'ultimo 23 maggio è stato dedicato alla Convenzione Onu del 2000 contro la criminalità transnazionale e a Palermo, per ribadire quanto sia fondamentale un impegno corale contro il crimine, sono arrivati magistrati e investigatori da tutto il mondo. Era un vecchio pallino di Giovanni, una delle intuizioni che ebbe quando di argomenti simili non parlava ancora nessuno. Pensiamo di pubblicare alcuni suoi scritti sull'argomento.



Nella pagina precedente:  
il memoriale sul luogo del massacro di Capaci avvenuto il 23 maggio 1992

### **Come racconta suo fratello ai suoi nipoti?**

Lo racconto e l'ho raccontato in modo semplice. Come faccio con i ragazzi delle scuole, descrivendolo non come un eroe, ma come un uomo normale che ha percorso fino in fondo la strada che riteneva giusta. Che ha creduto nei valori della giustizia, della democrazia e li ha osservati nella vita quotidiana e nel lavoro. Fino alla fine.

### **Cosa le è mancato, da sorella, di lui in questi ventisette anni?**

Tutto. La sua presenza fisica, la vivacità intellettuale, il suo modo di discutere, l'attenzione costante per la sua famiglia.

### **Il messaggio più curioso tra quelli appesi all'Albero Falcone?**

In questi anni ho letto migliaia di messaggi. Ciò che forse più mi ha colpito è però l'immagine di due giovani che si sono scambiati l'anello di fidanzamento sotto l'Albero Falcone. L'ho trovata una scena di grande suggestione.

### **Ho letto che da giovane suo fratello ha fatto parte dell'Azione cattolica: ha ricordi di quell'esperienza?**

Ricordo bene che mio fratello era molto legato alla figura carismatica di un frate cattolico, che aveva su di lui grande ascendente. Lo coinvolgeva in diverse attività e Giovanni ne subiva molto il fascino.

### **Lei ha raccontato che suo fratello per vari motivi si è poi allontanato dalla scelta di fede a cui era stato educato in famiglia. Quali valori cristiani hanno però permeato la sua vita fino alla fine?**

Certamente l'amore e il rispetto per l'altro. Credo che al centro di tutte le sue battaglie di giustizia e democrazia ci fosse proprio questo. 

A lato:  
Maria Falcone  
e suo fratello  
Giovanni



## **LA FONDAZIONE E L'ALBERO FALCONE**

### **Contro la violenza mafiosa e per la cultura della legalità**

La Fondazione intitolata al giudice siciliano Giovanni Falcone è nata nel dicembre 1992, pochi mesi dopo la sua morte, per promuovere iniziative culturali, di studio e ricerca che favoriscono lo sviluppo di una coscienza antimafiosa. I ragazzi delle scuole e la loro educazione sono al centro delle attività, con progetti in tutta Italia. La Fondazione è capofila di una ricerca europea su nuove forme di cittadinanza nell'era delle migrazioni e ha appena pubblicato un bando per 15 borse di studio da 6500 euro ognuna a giovani laureati per progetti di ricerca su legalità e criminologia. Dal 1996, fa parte del Consiglio economico e sociale dell'Onu come ong con compiti consultivi. Insieme a Maria Falcone, del direttivo fanno parte due ex magistrati collaboratori di Falcone: Giuseppe Ayala, vicepresidente, e Leonardo Guarnotta, segretario generale. Simbolo della Fondazione è un ficus magnolia sempreverde, che si trova davanti alla casa di Giovanni Falcone a Palermo: dal giorno della sua morte è luogo simbolo per manifestare e su cui lasciare messaggi contro la violenza mafiosa. Sulla sua scia, molti "Alberi amici" intitolati a Falcone sono stati piantati in tutta la penisola.

# Come nasce una Campagna Adesioni

di Filippo Pasquini

collaboratore centrale dell'area della Promozione associativa

**IL 2019-2020  
È ANNO DI  
ASSEMBLEA  
NAZIONALE  
PER L'AZIONE  
CATTOLICA.  
LO SLOGAN  
DELLA  
CAMPAGNA  
ADESIONI SARÀ  
EXTRA LARGE.  
IN UNA CHIESA  
“IN USCITA”,  
L'IMMAGINE  
CHE MEGLIO  
EVOCASSE  
UN ABITARE  
ACCOGLIENTE,  
IN MOVIMENTO,  
È PARSA  
QUELLA DI UN  
ABBRACCIO.  
UNABBRACCIO  
EXTRA LARGE,  
APERTO A  
TUTTI, COME  
BEN MOSTRA  
LA GRAFICA  
DELLA  
CAMPAGNA.  
L'ABBRACCIO  
CHE L'AC  
OFFRE PER  
ESSERE “CASA  
PER TUTTI”**

**S**ono sempre coloratissimi i cartelloni che ogni anno invadono i muri delle sale in cui viviamo l'Azione cattolica. Ce ne rendiamo conto quando, tra agosto e settembre, togliamo i vecchi per appendere i nuovi. È bello scoprire che in ognuno di questi poster ci sono testa, mano e cuore di persone che, come noi, vivono l'associazione in ogni parte del Paese.

La tessera che ci verrà consegnata l'8 dicembre dalle mani dei nostri presidenti parrocchiali ha dietro di sé un lavoro di pensiero e di promozione che ogni anno prende vita per accompagnare ciascuno a vivere con consapevolezza l'adesione all'Ac.

La cornice che ogni anno ci aiuta a valorizzare la preziosa opera d'arte che è il “sì” all'associazione da parte di un ragazzo, di un giovane o di un adulto si chiama **Campagna Adesioni**. Perché un bel quadro senza cornice perde di valore e visibilità, mentre una bella cornice senza il quadro non ha senso.

Già il nome “campagna” ricorda un'impresa... eroica, un'impresa di popolo, un'impresa anche mediatica: in fondo, si tratta di una missione che deve essere compiuta dall'associazione tutta, parrocchiale o diocesana che sia, non solo da un singolo membro incaricato.

Cerchiamo di scattare una foto al servizio che ogni anno i collaboratori centrali della Promozione associativa sono chiamati a svolgere per costruire gli strumenti utili alla campagna adesioni. Nel cantiere della promozione, si parte con largo anticipo, già a gennaio, ideando lo slogan e, almeno in forma di bozza, l'idea della locandina. Ciò avviene in un ampio confronto di idee a partire dagli Orientamenti triennali e con l'intervento di una buona dose di creatività.

## VERSO L'ANNO ASSEMBLEARE

Quest'anno 2019-2020, l'anno assembleare, punta al cuore della missione e nei suoi orientamenti ci invita a prendere dimora dove sono le necessità dei più poveri. Quest'inverno, dal verbo “abitare” siamo approdati – dopo un lungo navigare – allo slogan della campagna 2020: **Extra Large**. Qualcuno potrà chiedersi se ci siamo persi qualcosa per strada...

Senza dubbio abbiamo sentito una necessità: non rendere “abitare” un verbo statico. In una Chiesa “in uscita”, l'immagine che meglio evocasse un abitare accogliente, in movimento, ci è parsa quella di un abbraccio. Un abbraccio *extra large*, aperto a tutti, come ben mostra la grafica della campagna. Un abbraccio che,

idealemente indica un avvicinarsi, sigilla la coda di muri. Incluso quelli tra Stati.

L'abbraccio che l'Ac offre è per essere "casa per tutti", ma anche quello che ciascuno di noi offre alle altre persone per farle sentire a casa propria. È questa la sfida di quest'anno: nel ripensare ai cammini delle nostre associazioni, desideriamo trasmettere il calore di un abbraccio, come mezzo e immagine di un'Ac accogliente che sia una bella casa per tutti coloro che decidono di abitarla.

Locandina, segnalibro "staccabile" con l'invito/proposta per un'altra persona, presentazione della proposta formativa, video con i responsabili nazionali, video spot per l'adesione. Insieme a questi strumenti debutta

### AMPIO SPAZIO ALLA CREATIVITÀ

Sono molti gli strumenti che la promozione associativa cerca di offrire ai responsabili diocesani e parrocchiali per promuovere l'adesione all'Ac. In base alle proprie esigenze, ciascun centro diocesano o parrocchia può scegliere di sfruttare o rielaborare quello più utile alle proprie esigenze. Quando pensiamo a certi strumenti, li lasciamo volutamente "aperti" perché le diversità e la creatività possa intervenire a ogni livello della vita associativa. Ed è bellissimo vedere che molte diocesi e parrocchie utilizzano il logo della campagna adesioni per propri incontri, inviti, volantini.



una sorpresa: la mitica *t-shirt* con abbraccio "extra large" (tranquilli, disponibile anche in taglie più... *small*).

Ciascun socio potrà scegliere quindi di donare una metà del segnalibro, condividere i video, regalare o indossare la maglietta per mostrare che l'Ac può essere casa anche per tutti.

L'augurio che facciamo (e la sfida che lanciamo) a ogni aderente e ogni responsabile associativo è di vivere in questi mesi dell'anno una campagna adesioni un po' più "coccolosa". Sì, facciamoci un po' di coccole con un abbraccio. Non costa nulla. E ti fa sentire a casa. **q**

# Acr, la fede grande dei piccoli

di Claudia D'Antoni

**L'ACR  
IL 1° NOVEMBRE  
PROSSIMO  
COMPIE 50 ANNI.  
«NON SONO UN  
TRAGUARDO  
QUALSIASI», DICE  
LUCA MARCELLI,  
RESPONSABILE  
NAZIONALE,  
«TANTO PIÙ  
QUANDO A  
COMPIERLI È  
QUALCUNO  
CHE HA SCRITTO  
E DESIDERÀ  
ANCORA  
CONTINUARE  
A SCRIVERE  
UN PEZZO  
IMPORTANTE DI  
STORIA PER  
LA CHIESA E  
PER IL PAESE».  
TUTTI A ROMA  
PER SENTIRSI  
INSIEME  
DISCEPOLI  
E MISSIONARI**

**C**inquant'anni non sono un traguardo qualsiasi, tanto più quando a compiere cinquant'anni è qualcuno – in questo caso l'Acr – che ha scritto e desidera ancora continuare a scrivere un pezzo importante di storia per la Chiesa e per il paese. Cinquant'anni di attenzione ai più piccoli, valorizzandone il protagonismo nella vita ecclesiale e civile. Re, sacerdoti e profeti, in quanto battezzati; cittadini, in quanto semplicemente venuti al mondo. Non figli minori dello stesso Padre, ma nostri fratelli – a tutti gli effetti – nella fede; non adulti in miniatura in attesa di una piena maturazione delle verità di

fede ma capaci di Dio, come i puri di cuore. Cinquant'anni di gruppi, per ricordarci sempre che “dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”. Cinquant'anni di impegno per la pace, per l'integrazione delle diversità, cinquant'anni di vita nella carità, insieme alla comunità cristiana». Sono queste le parole con le quali **Luca Marcelli**, responsabile nazionale dell'Acr, insieme all'Ufficio centrale e ai consiglieri dell'Acr ha voluto introdurre il percorso preparatorio pensato per prendere per mano tutte le parrocchie d'Italia e accompagnarle fino a un compleanno speciale: quello dell'Acr che il 1° novembre 2019 compie ben 50 anni.





Sopra,  
il responsabile  
nazionale dell'Acr,  
Luca Marcelli,  
e a lato, acierrini  
in gruppo  
all'incontro  
nazionale  
*C'è di più*  
(ottobre 2010)

## UNA DATA IMPORTANTE

Significativa per diverse ragioni: essa coincide infatti, com'è noto, con l'entrata in vigore del nuovo *Statuto dell'Azione cattolica* (approvato da papa Paolo VI il 10 ottobre del 1969) con il quale si costituisce, tra gli altri, l'Azione cattolica ragazzi; è la festa di Tutti i Santi, ovvero la festa che ci ricorda che a ogni età e condizione siamo tutti chiamati alla santità che ci rende "più vivi e più umani" (*Ge*, 32); è infine per molti una festa di famiglia, legata anche alla memoria grata delle persone care che ci accompagnano dall'Alto e per le quali la Chiesa prevede un ricordo speciale nella giornata successiva, il 2 novembre.

Come, dunque, prepararsi al meglio a questo appuntamento speciale? Se è vero che *non si va ad una festa a mani vuote*, ecco che *LIGHT UP – Ragazzi in Sinodo* ci viene in aiuto. Il Sinodo rappresenta, appunto, una delle tappe del percorso che, a integrazione e completamento del cammino formativo ordinario, in tanti stanno svolgendo o svolgeranno proprio in questi mesi con lo scopo di portare a Roma, i desideri e i sogni, le attese e i progetti, delle migliaia di acierrine e acierini di tutta Italia.

**Dal 31 ottobre al 2 novembre 2019** infatti, una rappresentanza di bambini e ragazzi provenienti da ogni diocesi di Italia accarezzerà di bellezza la città di Roma e ci aiuterà a riflettere sul grande dono che, in questi cinquant'anni, l'Acr è stata per tanti bambini, ragazzi e per la Chiesa. Ancora una volta desideriamo lasciare ai piccoli la parola per farci raccontare cosa,

oggi, rappresenta la fede per loro e come vivono il rapporto con il Signore.

## APPUNTAMENTO A ROMA

L'incontro a Roma è infatti preceduto da tre momenti, che le varie realtà d'Italia svolgeranno nell'ordine e nelle modalità ritenute più opportune (parrocchiale/inter-parrocchiale, diocesana/inter-diocesana, regionale) e nei quali i ragazzi sono invitati a: dire chi è Dio per loro e da chi hanno ascoltato la storia della salvezza (*prima tappa: La fede grande dei piccoli*); riflettere sul valore della preghiera personale e comunitaria come spazio per rafforzare l'amicizia con Gesù e conoscere come anche le altre religioni vivono questa dimensione (*seconda tappa: Credere fa bello il mondo*); fare esperienza di come la fede è un cammino che si compie insieme agli altri (*terza tappa: Insieme, discepoli e missionari*) e rende più umana e bella la vita.

Durante il percorso preparatorio i bambini e i ragazzi sono inoltre invitati a pensare a "50 desideri per 50 candeline" ovvero i loro sogni per un'Acr che raggiunga tutti i loro compagni. Un percorso "per tutti" e "con tutti", dunque, un invito e una festa a cui nessuno può mancare. Per questo, l'1 novembre, vorremmo festeggiare il compleanno dell'Acr in contemporanea a Roma e in ogni piazza d'Italia (dalle 16 alle 18) e proveremo a tal proposito ad attivare tutti i potenti mezzi "della scienza e della tecnica" per collegarci e "soffiare le candeline" insieme a tutto lo stivale. ☺

Per essere sempre aggiornati su questo compleanno speciale è stato creato il sito **acr50.azionecattolica.it** nel quale, oltre alle ultime novità sull'evento di

Roma e la storia di questi primi cinquant'anni, ci sarà spazio anche per le storie di santità dei piccoli delle nostre diocesi.

Il countdown è partito da tempo e la festa si avvicina: manca ormai pochissimo e potremo con gioia dire tutti insieme: buon compleanno mia cara Acr!

# Santità: «Dio nel cuore e servizio al prossimo»



intervista con Baltazar Enrique **Porras Cardozo**  
di Chiara **Santomiero**

**IL CARDINALE  
PORRAS  
CARDOZO,  
ARCIVESCOVO  
DI MÉRIDA E  
AMMINISTRATORE  
APOSTOLICO  
DI CARACAS,  
È PRESIDENTE  
DELLA  
FONDAZIONE  
“AZIONE  
CATTOLICA  
SCUOLA DI  
SANTITÀ PIO XI”.  
CON LUI  
AFFRONTIAMO  
IL TEMA  
DELLA  
“SANTITÀ  
POPOLARE”.  
«ABBIAMO  
DOVUNQUE  
ESEMPI DI FEDE  
SEMPLICE  
E AUTENTICA»,  
AFFERMA.  
PER POI  
RACCONTARE  
DELLA TRAGICA  
SITUAZIONE IN  
VENEZUELA**

I cardinale **Baltazar Enrique Porras Cardozo** è arcivescovo di Mérida e amministratore apostolico di Caracas. Insieme agli altri vescovi del paese si è pronunciato più volte sulla crisi umanitaria che sta coinvolgendo il popolo venezuelano a cui mancano beni essenziali come cibo e farmaci. Nel 2018 è stato nominato presidente della Fondazione “Azione cattolica Scuola di santità Pio XI”. A lui abbiamo chiesto come possono parlare i santi al mondo attuale.

**Perché è importante oggi parlare di santi e santità?**

Perché questa è l'anima della vita cristiana. Spesso abbiamo avuto un concetto sbagliato della santità, pensando che fosse solo per alcune persone, i consacrati, i mistici, mentre la chiamata alla santità è per tutti.

**La Chiesa proclama sempre nuovi santi: non ce ne sono già abbastanza?**

Abbiamo bisogno di testimoni per il mondo di oggi, non solo i santi dei secoli scorsi. E certamente abbiamo tra noi tanti santi, non solo quelli sugli altari, ma donne, bambini, gente comune e normale.

**A un laico che vive una “normale” quotidianità sembra difficile poter essere santo tra i tanti impegni della vita quotidiana...**

È molto facile! Se pensiamo alle parabole evangeliche era la gente semplice ad aver fede in Gesù. Non erano i farisei, gli studiosi. Anche i discepoli erano gente comune. Nell'orizzonte della santità c'è la gioia di avere Dio nel cuore e il servizio generoso al prossimo. Abbiamo dovunque esempi di fede semplice e autentica: penso ai giovani che nella realtà difficile del Venezuela si recano nei quartieri più poveri, per portare la *olla*, la pentola, della solidarietà.

**Com'è la situazione?**

Molto grave per la perdita del senso della dignità della persona umana. Quando si mette il potere al primo posto, non si pensa alle sofferenze del popolo. Ciò che vediamo è il frutto di un regime che usa il povero ma non si occupa di lui.

**Quale soluzione vede?**

La soluzione che propone papa Francesco è la necessità di dialogare mettendo sul tavolo la realtà. La realtà viene prima dell'idea. Con



un regime che nega i problemi bisogna insistere sulle necessità della gente che soffre: spetta al governo, non al Cielo, trovare soluzioni ai problemi.

### **C'è possibilità di una mediazione dei vescovi per uscire dall'impasse?**

Non solo dei vescovi, questo è un problema globale e geopolitico: Stati Uniti, Unione europea, Russia, Cina, Iran, Cuba. Sono tutti interessati da questa crisi che è un problema non solo nostro e non solo dell'America latina.

### **Perché il Venezuela è un paese strategico...**

È appetibile dal punto di vista geopolitico e delle risorse naturali: petrolio, coltan, uranio, diamanti. È il paese con maggiore biodiversità di tutto il Sudamerica, molto più del Brasile. Le grandi potenze qui giocano una loro partita.

### **Il Venezuela è stato a lungo un paese di immigrazione: anche tanti italiani si sono trasferiti qui per cercare lavoro...**

Un milione di italiani e altrettanti spagnoli e portoghesi. Invece adesso quasi 4 milioni di venezuelani hanno lasciato il paese: una catastrofe peggiore di un terremoto o di una guerra. È la lotta di potere di un regime che ha ben chiara la teoria di alcuni rivoluzionari per cui una rivoluzione non può conservare il potere, se non conserva anche i poveri nella

loro condizione. Così avranno sempre bisogno di chi gestisce il potere. E se i dissidenti vanno via, ciò va lo stesso a vantaggio del potere perché gli emigranti inviano le rimesse e mantengono i poveri rimasti.

### **C'è un laicato organizzato cattolico che fa sentire la sua voce in questa situazione?**

In questo momento conservare la speranza e formare laici è una sfida. Tanta gente è andata via e abbiamo testimonianze che in Spagna, a Madrid, come anche in Cile e Argentina, i venezuelani hanno aiutato a rinnovare molte parrocchie. Sono andati via i migliori: non solo medici, infermieri, ma anche i laici impegnati.

### **Se dovesse indicare un santo da pregare nel suo paese, quale sceglierebbe?**

Il venerabile Josè Gregorio Hernández, che gode di una grande devozione popolare. Quest'anno ricordiamo il centenario della morte avvenuta nel 1919. È stato un medico e uno scienziato di fama internazionale che si è dedicato completamente ai poveri. Un san Francesco per il Venezuela. La gente lo invoca da sempre come santo anche se la Chiesa non ha ancora completato il percorso verso gli altari. Le sue virtù taumaturgiche potrebbero davvero curare le ferite del nostro amato paese. **Q**

Panama,  
24 gennaio 2019.  
Giornata mondiale  
della Gioventù.  
Papa Francesco  
riceve il benvenuto  
dai giovani pellegrini  
al Campo Santa  
María La Antigua.  
Lo striscione per il  
Venezuela.  
A lato, il card.  
Porras Cardozo

# Casa Beltrame Quattrocchi: una residenza per i giovani

di Giuseppe Trinchese

**A SERRAVALLE DI BIBBIENA, NON LONTANO DA AREZZO, SORGE LA RESIDENZA ESTIVA DELLA FAMIGLIA DEI BEATI LUIGI E MARIA. FIGURE, ASSIEME AI QUATTRO FIGLI, DI ELEVATA STATURA SPIRITUALE E CARITATEVOLE, AVEVANO MESSO A DISPOSIZIONE IL "VILLINO" PER L'ACCENSIONE DI GRUPPI GIOVANILI DI AC E SCOUT. È PARTITO UN PROGETTO PER RILANCIARE LA VOCAZIONE DELL'EDIFICIO**

**I**mmerso tra i monti dell'Aretino, sorge a Serravalle di Bibbiena (Arezzo) il Villino detto "La Madonnina", residenza estiva della famiglia Beltrame Quattrocchi.

Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini si sposano il 25 novembre 1905: la stessa data, a meno di un secolo, diventerà il giorno della loro memoria liturgica. «Sposi e genitori secondo il vangelo» – queste le parole impresse sulla loro sepoltura al santuario del Divino amore presso Roma –, capaci cioè di vivere il Vangelo non solo nella vita coniugale, ma anche nella vita dei loro quattro figli. I frutti dell'educazione umana e religiosa in seno alla famiglia non si fecero attendere: Filippo diventerà don Tarcisio; Cesare, don Paolino; Stefania (Fanny) da monaca benedettina prenderà il nome di suor Cecilia; infine la figlia che «non doveva nascere» (un aborto consigliato dai medici, ma rifiutato dai beati), Enrichetta, laica consacrata – oggi Serva di Dio –, che fece del IV comandamento la sua vocazione, con una personalità forgiata e temprata dall'impegno spirituale, dal-

lo studio, dalle responsabilità familiari, dalle attività caritatevoli e di apostolato. Il Villino di Serravalle divenne ben presto casa di accoglienza. I beati e poi la Serva di Dio Enrichetta, che amava definirsi «me-





distinsero anche in questa missione, soprattutto operando come membri attivi in gruppi laici cristiani come l'Azione cattolica e il movimento Scout. Il Villino di Serravalle divenne punto di riferimento anche per l'accoglienza di tali

gruppi giovanili, sempre più numerosi.

Ecco la necessità e l'urgenza di avere un luogo che sia memoria storica della vita e della vocazione a servizio della famiglia e dei giovani dei coniugi Beltrame Quattrocchi. L'occasione si presenta propizia con il Villino "La Madonnina", che la Santa Sede ha consegnato al postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione della Sera di Dio Enrichetta, padre Massimiliano Noviello. L'associazione "Il mestolino di Dio", nata per promuovere le varie iniziative riguardanti la suddetta causa, sta portando avanti il piano di ristrutturazione dell'abitazione di Serravalle attraverso il progetto "A casa Beltrame".

La ristrutturazione, curata dall'ingegner Michele Mariottini di Serravalle, prevede la messa in sicurezza degli ambienti e il ripristino delle loro funzioni di ospitalità, ritiro spirituale, sala museale e di convegno. Inoltre, il piccolo giardino diventerebbe cammino di preghiera e di conoscenza della vita dei beati.

In particolare Matteo Truffelli, presidente nazionale dell'Azione cattolica, è stato ben lieto di accogliere e sostenere il progetto "A casa Beltrame".

Ora si attende la realizzazione della ristrutturazione del Villino "La Madonnina" di Serravalle di Bibbiena.

Sopra: i coniugi  
Beltrame  
Quattrocchi  
e la serva di Dio,  
Enrichetta.  
Sotto, Serravalle  
di Bibbiena

stolino di Dio» (indispensabile per servire) ospitarono nella loro casa estiva numerosi sacerdoti e laici, notevoli figure di rilievo spirituale e culturale.

Nel primo e nel secondo dopoguerra l'Italia da ricostruire non era solo quella delle strutture, ma anche e soprattutto quella dei valori cristiani e della morale sociale. I Beati Coniugi e la Sera di Dio, Enrichetta, si



# Adultissimi: lettera aperta a una presidente di Ac

**C**ettina cara, ti sorprenderà leggere questa mia lettera su un giornale a te tanto caro. L'idea mi è venuta quando mi hai mandata all'Incontro nazionale Adultissimi del 29 maggio 2019: sentirmi circondata da aderenti di Azione cattolica venuti da tutta Italia mi ha fatto fortemente pensare a te. Comincia così una lettera giunta al settore Adulti dell'Azione cattolica italiana a firma di Mariella Tardino, della parrocchia Santa Maria delle Grazie di Roma. L'incontro degli Adultissimi ha suscitato in molti iscritti gioia e speranze rinnovate. Questa lettera – inviata tramite *Segno* alla presidente parrocchiale – ne è una testimonianza.

«Mi sono venuti in mente gli incontri che tu preparavi con tanta accuratezza per la nostra associazione, i tre giorni di esercizi spirituali che puntualmente arrivavano alla fine di ogni anno sociale. In ogni occasione con noi c'eri sempre tu, discreta, serena, pronta a cogliere i bisogni di ciascuno di noi e ad aiutarci a diventare cristiani adulti».

Il filo dei ricordi porta fino all'oggi: «Da piccolissima – scrive Mariella Tardino – mi sono trovata improvvisamente adultissima; anche se le vicende della mia vita mi hanno portata lontana dalla Sicilia, tu sei stata sempre il mio punto di riferimento. Hai condiviso con me ogni avvenimento importante: una vera presidente di Ac non perde mai nessuno per strada. Quando ti confidavo i miei pensieri, i miei

La foto in alto è stata inviata dalla stessa Mariella Tardino assieme alla lettera indirizzata al settore Adulti di Ac



dubbi, i tuoi consigli erano sempre nell'ottica della comprensione e mai del giudizio».

Nella parte finale della lettera si legge: «Avevi la capacità di rendere la nostra associazione una famiglia: diverse per età e interessi ma unite nell'amore per la Chiesa e per l'apostolato che tu testimoniavi con il tuo stile di vita. Quando in Vaticano sono risuonate le note di "Qual falange di Cristo Redentore, la giovinezza cattolica in cammino..." la nostalgia di te è diventata fortissima.

Certo, c'era il presidente nazionale Matteo Truffelli, c'era l'assistente ecclesiastico generale mons. Gualtiero Sigismondi, ma... non c'era Cettina Muratore». «Grazie per tutto quello che hai saputo dare all'Ac. Hai spento la tua vita per seguire questo tuo ideale e tutta l'Ac. "Dall'Alpe nevosa all'Isola ardente" ti è grata. Ti abbraccio». **Q**

# Diamo una mano ai nostri sacerdoti

di Maria Grazia Bambino

**L**'anno è il 1989. In Italia tutto cambia per oltre 34mila preti diocesani ai quali, fino ad allora, è garantito dallo Stato uno stipendio: la "congrua". Per i presbiteri iniziano dubbi, paure, insicurezze. Per i fedeli, sugli insegnamenti del Concilio vaticano II, un richiamo alla partecipazione e alla corresponsabilità. Cosa era successo? In sintesi con la revisione del Concordato del 1984 si chiudeva un capitolo aperto nell'Ottocento: tra Stato e Chiesa, nessuna prevaricazione ma leale collaborazione. Si applicavano, inoltre, le indicazioni vincolanti del Concilio (al clero pensino i fedeli), e quelle del motu proprio *Ecclesiae Sancte* di Paolo VI (la retribuzione del clero deve essere uguale per tutti coloro che si trovano nelle stesse condizioni). Nel 1985 è promulgata la legge 222 che regola diversi aspetti concordatari, tra cui l'8xmille e le offerte liberali e deducibili intestate all'Istituto centrale sostentamento clero che entrano in vigore nel 1989 per dare garanzia di perequazione e libertà. Ma questo non lo sapeva ancora nessuno. Perciò nascevano le Giornate nazionali per il sostentamento del clero, per informare i fedeli in parrocchia su queste novità.

**AI PRETI SPETTA UN RUOLO IMPORTANTE: AIUTARE LE PROPRIE COMUNITÀ A VIVERE E TESTIMONIARE IL VANGELO. AI LAICI IL COMPITO DI SOSTENERLI. NON SERVE "DARE" TANTO, PIUTTOSTO ESSERCI ANCHE CON POCO. IL 24 NOVEMBRE LA GIORNATA NAZIONALE**

"poveri" perché a ogni prete è assicurato il "tanto-quanto" necessario per adempiere alla propria missione evangelizzatrice e sacramentale: da 900 euro al mese (sacerdote appena ordinato) a 1400 euro (vescovo in pensione). I sacerdoti anziani e malati ricevono assistenza a differenza del passato.

La prossima Giornata nazionale si celebrerà il 24 novembre. Sarà, ancora una volta, occasione preziosa per sensibilizzare i cattolici su questo tema, mettendo in evidenza che, a distanza di 30 anni, il sistema ha dimostrato di essere efficiente e solidale. Efficiente perché continua ad assicurare a tutti i presbiteri il "tanto-quanto" indispensabile per svolgere dignitosamente, secondo i bisogni, la propria missione. Ma anche solidale, perché si fonda sui valori della partecipazione, della trasparenza, della corresponsabilità e della perequazione. Ai sacerdoti spetta un compito importante: aiutare le proprie comunità a capire sempre più e meglio tutti questi valori alla base delle offerte liberali destinate ai pastori di Dio. Ai laici spetta il compito di sostenerli. Non serve dare tanto, piuttosto esserci anche con poco. Perché Dio ama chi dona con gioia. □

Pillole di una storia che celebra trent'anni. Purtroppo, dopo tutto questo tempo, ancora queste offerte sono poco conosciute: donano meno di 100.000 fedeli l'anno. Eppure esse, dal nome esortativo *Insieme ai sacerdoti*, hanno cambiato la vita ai nostri presbiteri. Dal 1989 niente più sacerdoti "ricchi" o



# IL PRIMATO DELLA VITA



# Differenza cristiana e servizio alla città

di Marco Ghiazza

**«IL SIGNORE SI È SERVITO DI ALCUNI. QUESTO CI DEVE RICONCILIARE CON L'IDEA CHE NON SOLTANTO POSSA, MA DEBBA ESISTERE UNA CLASSE DIRIGENTE». DONNE E UOMINI CORRESPONSABILI DELLA COSTRUZIONE DEL BENE COMUNE. PROSEGUE, CON L'AUTORE DELL'ASSISTENTE NAZIONALE ACR, LA RIFLESSIONE SULLA CITTÀ E SULLA POLITICA AFFRONTATA ANCHE AL CONVEGNO AMMINISTRATORI DEL GIUGNO SCORSO A ROMA**

**Q**uando sentiamo parlare di differenza non sempre facciamo lo sforzo di pensare che tale distinzione sia utile a farci conoscere la realtà, nella forma che papa Francesco ha indicato in *Evangelii gaudium*, 236 con l'immagine del poliedro. Piuttosto emerge il pensiero sulla competizione: se diciamo che qualcosa è "diverso" ci viene pure chiesto di dire se sia o meno migliore – o peggiore – di tutto il resto. Possiamo intendere così la differenza cristiana? Come un elemento che rischia di alimentare forme di arroganza e allontanare la possibilità di quel dialogo che è ingrediente necessario alla vita sociale e politica? Evidentemente no.

In che cosa dunque farla consistere?

## IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Parlando di città, noi pensiamo anzitutto a un ambiente che vede gli uomini prossimi tra loro: possiamo capire che il servizio alle città può essere una esperienza di fede, la quale non si manifesta come vicenda solitaria (non andiamo alla ricerca di un ampio spazio deserto) ma come cammino *insieme agli altri* verso Dio.

Il testo della lettera agli Ebrei (13, 11-15) ha un riferimento preciso ai riti del giorno dell'espiazione (il Kippur). In quella circostanza si portavano al tempio due capri:

uno finiva sacrificato e sull'altro venivano imposte le mani e poi veniva portato fuori le mura, nel deserto e lì lasciato morire. Il fatto di portarlo fuori le mura della città era un modo per dire la presa di distanza della comunità dai peccati commessi. Anche Gesù subì la passione fuori dalla città: egli è al tempo stesso capro espiatorio e vittima immolata sull'altare.

Morire fuori della città era pure un giudizio: chi era cacciato fuori era giudicato lontano dagli uomini e da Dio. Ma con Gesù noi scopriamo – è questa la prima, fondamentale differenza che possiamo sottolineare – che *Dio sceglie di stare dalla parte di chi muore fuori dalla città*, manifesta una comunione con quanti sono buttati fuori dalle mura. Dio assume la vergogna e la derisione.

## USCIAMO DALL'ACCAMPAMENTO

L'accampamento è il luogo della sicurezza, è la cerchia delle persone note e percepite come amiche, è pure l'accomodarsi dentro la mentalità corrente che garantisce il consenso. Come intendere l'invito a "uscire dall'accampamento"?

Anzitutto non cedere alle logiche difensive dei gruppi di potere; cercare di dare la parola anche a chi non "conta"; provare davvero a rappresentare i bisogni di tutti e non di pochi.

# IL PRIMATO DELLA VITA

E poi occorre pensare che la differenza cristiana non sia una differenza sperimentata a partire dagli spazi, secondo quanto affermò il Papa già nel 2015: «Ma si sente dire: «Noi dobbiamo fondare un partito cattolico!». Questa non è la strada. La Chiesa è la comunità dei cristiani che adora il Padre, va sulla strada del Figlio e riceve il dono dello Spirito Santo. Non è un partito politico». Non bisogna perciò fare della politica uno spazio da difendere dentro il quale si insinua la tentazione dell'interesse personale.

## PORTANDO IL SUO DISONORE

La fedeltà al Vangelo domanda di accettare il rifiuto, come Gesù. Ma con lui ci è pure aperta una via di santificazione non nonostante l'esperienza politica, bensì – al contrario – in quanto amministratori. Ancora il Papa, nell'incontro sopra citato del 30 aprile 2015: «Fare politica è martiriale: davvero un lavoro martiriale, perché bisogna andare tutto il giorno con quell'ideale, tutti i giorni, con quell'ideale di costruire il bene comune. E anche portare la croce di tanti fallimenti, e anche portare la croce di tanti peccati. Perché nel mondo è difficile fare il bene in mezzo alla società senza sporcarsi un poco le mani o il cuore; ma per questo vai a chiedere perdono, chiedi perdono e continua a farlo. Ma che questo non ti scoraggi».

Emerge un altro elemento di differenza cristiana nel servizio alla città, che è *la cura della vita interiore*: la disponibilità a seguire Cristo, Crocifisso e Risorto anche attraverso l'esperienza amministrativa. Perché? Nella vita – e nella lotta – interiore si esercita la nostra libertà (la si disciplina se necessario) perché sia aliena da ogni tentazione, a partire da quella del potere.

Nella relazione con Dio, inoltre, posso aprirmi a un sano rapporto con gli altri: non più "casi", ma volti.

**Ancora il Papa, nell'incontro sopra citato del 30 aprile 2015:**

**«Fare politica è martiriale: perché bisogna andare tutto il giorno con quell'ideale di costruire il bene comune.**

**E anche portare la croce di tanti fallimenti e tanti peccati.**

**Perché nel mondo è difficile fare il bene in mezzo alla società senza sporcarsi un poco le mani o il cuore; ma per questo vai a chiedere perdono»**

Nel silenzio della preghiera posso allenarmi a reggere l'urto dell'incomprensione e il peso dei momenti sfavorevoli senza scoraggiarmi. Nella vita interiore scopro e imparo quel "dominio di sé" che mi rende capace di scelte *coerenti*.

Nella coscienza custodisco uno spazio critico nel quale nessun potente di turno può esercitare un'influenza esagerata.

## CERCARE LA CITTÀ FUTURA

C'è un *rapporto virtuoso tra già e non ancora* che riguarda lo sguardo cristiano sulla storia e che caratterizza l'agire politico: ne mostra





(fonte: Petr Pohudka / shutterstock.com).  
Sotto: un momento del Convegno amministratori con Giuseppe Notarstefano e don Marco Ghiazzza

la parzialità e, al tempo stesso, osa offrire una visione del futuro, senza accontentarsi di parlare "alla pancia".

### ELETTI, PERCIÒ RESPONSABILI

Un'ulteriore differenza è il nostro modo di concepire le cosiddette élites. Nel nostro tempo – e non sempre a torto – il ritorno del populismo ci ha fatto identificare come nemiche tante forme di "casta". Eppure siamo figli di una sacra storia di elezione

che ha riguardato un popolo intero. La predicazione dei profeti spesso si è scagliata contro la tentazione di Israele di fare della propria elezione un motivo di differenza competitiva, di superiorità e, non di rado, di impunità rispetto agli altri popoli.

Il Signore si è servito di alcuni. Questo ci deve riconciliare con l'idea che non soltanto possa, ma debba esistere una classe dirigente. Un gruppo non solo di generosi, ma di competenti. Un gruppo che però non fa della sua competenza un motivo di distacco e di sopraffazione ma di servizio: l'elezione di Israele è, nel messaggio biblico, funzionale all'annuncio di una salvezza universale.

Così è bene sia per noi: non viviamo una elezione come motivo di separazione, di allontanamento dagli altri – cercati solo per il consenso – ma di responsabilità nei loro confronti. ☉



# La *lectio divina* che trasforma la vita

di Fabrizio De Toni

**P**ochi sanno che la *lectio divina*, la lettura credente o, se si preferisce, pregata della Parola è preghiera. Non solo viene riconosciuta come una pratica spirituale, altamente raccomandata dal Concilio vaticano II, che la definisce «lettura spirituale» (*Dv 25*), ma è una forma di preghiera essa stessa. Anzi, per certi versi, da una prospettiva biblica, è la preghiera.

Normalmente la preghiera, la relazione con il Signore, la immaginiamo come una linea che va dal piccolo all'immensamente grande, dalla creatura al Creatore, dall'uomo a Dio, che sale come una freccia in verticale, cosa certamente corretta. Tuttavia, indagando nella Scrittura, la preghiera prima ancora dovrebbe essere esattamente l'inverso. L'orazione si sviluppa come un movimento che procede da Dio verso l'uomo. Dio prende la parola, non se ne sta muto e desidera che i figli si pongano in ascolto. Quindi, può essere idealmente concepita come ascolto fiducioso della Parola. A conferma di tale limpida verità, rammentiamo che le prime due parole del *Padre nostro* ebraico (il celebre *Shemà*), da recitarsi al risveglio del mattino e alla sera prima di coricarsi, sono esattamente: «Ascolta Israele». Se ci pensiamo bene, il Signore stesso prende le parti di un affettuoso e paziente genitore con i piccoli di casa per ragguagliarci: «Sentite un po'! Prima di chiedere

che Dio ci ascolti, mettiamoci noi in ascolto di Dio. Questa è la preghiera migliore!».

## LE PAGINE DEL VANGELO

Ha un gran bel daffare papa Francesco nell'insistere sulla lettura del vangelo. Lui stesso, con pratiche ultra concrete, alla latinoamericana, ha distribuito ripetutamente piccoli vangeli in versione tascabile. Quasi un gesto educativo per incoraggiarci alla preghiera per eccellenza. Ricordo come nel dopo Concilio ci fu un pullulare di gruppi del vangelo, incontri biblici, percorsi di esegeesi, e più tardi gruppi veri e propri di *lectio divina*, che tuttavia rimasero su un piano di interesse prevalentemente culturale per la Sacra Scrittura, ma non innescarono una consuetudine diffusa e popolare di una lettura pregata della Parola. Rigorosamente ragionando, l'assenza di tale pratica fu e si rivela tutt'ora un disastro pastorale e formativo. Il Concilio stesso riporta in merito una lapidaria sentenza di San Girolamo, un gigante tra i Padri della Chiesa: «L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo». Terribile! In un'unità pastorale ho avuto la grazia di sperimentare per tre anni consecutivi, senza interruzione nemmeno estiva, ogni settimana, la *lectio divina* sulle letture domenicali. Lettura, meditazione, orazione, contemplazione erano i passi ripetuti per ascoltare i te-

**UN INVITO A RITAGLIARE «TRE MINUTI QUOTIDIANI PER SCRUTARE LA PAGINA EVANGELICA DEL GIORNO». SARÀ COME «LA PORZIONE DI MANNA NEL DESERTO PER AVANZARE NEL CAMMINO NUTRITI E FIDUCIOSI». L'ASSISTENTE NAZIONALE PER IL SETTORE ADULTI DI AC PROSEGUE IL PERCORSO BIBLICO E SPIRITUALE SULLA PREGHIERA**

sti. La sana abitudine e il ritmo consentirono ad alcuni giovani e adulti che vi parteciparono di apprendere una *lectio divina* individuale e quotidiana, della durata di tre quattro minuti non di più, sul vangelo del giorno. E i frutti non tardarono ad arrivare. Posso testimoniare con gioia consolante di aver toccato con mano quanto sia vera l'espressione «*Scriptrae faciunt christianos*» (le Scritture fanno i cristiani), che parafrasa un passaggio di Sant'Agostino. Tra gli argomenti che utilizzo per ribattere all'obiezione che la *lectio divina* è una proposta buona e possibile solo per monaci, preti e suore, ma non per laici presi

dal vortice dell'epoca post moderna, questo è quello che utilizzo maggiormente, essendo esito di un'esperienza diretta. Ecco perciò la prima trasformazione operata dalla *lectio divina*, dalla preghiera con e del Vangelo. Si può superare una devozione fatta di preghiere mandate a memoria, di rosari, di novene, di pellegrinaggi, di gesti rituali per approdare a una devozione, che, senza smettere ciò che ha imparato, lo integra dandogli radici e solidità con la preghiera della Parola, la quale a scanso di equivoci per l'ennesima volta va precisato essere preghiera per antonomasia.





## L'IMPORTANZA DEL DISCERNIMENTO

Ve ne è una seconda di trasformazione da mettere in evidenza, che riguarda il discernimento. Mi impressiona come nell'affrontare le sfide della vita accada che non di rado si smarrisca la capacità di una lettura di fede, anzi come talvolta si perda in umanità e ci si dimentichi addirittura del buon senso. Ecco la necessità e l'urgenza di trasformare il cuore, di renderlo sensibile sino a provare gli stessi sentimenti e gusti del cuore di Gesù. La *lectio divina* obbedisce dopo tutto alla dinamica e al metodo che gli adulti di Ac conoscono da tempo nei loro percorsi formativi, ovvero l'interazione *vita-parola-vita*. La Parola letta e ascoltata da credenti funziona come una chiave che permette di *aprire*, di decodificare la vita con il suo mistero. Nel salmo

199, il più lungo di tutto il salterio, al versetto 105 si recita: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino». Nell'antica Roma esisteva la figura del servus lampadarius. Egli precedeva i padroni di notte di qualche metro, non di più, con una torcia per favorire l'appoggio sicuro dei passi. Senza voler eccedere e prendersi delle indigestioni per scorpacciate bibliche, invito a sperimentarsi e a ritagliarsi tre minuti quotidiani per scrutare la pagina evangelica del giorno. Sarà come la porzione di manna nel deserto per avanzare nel cammino nutriti e fiduciosi. La Parola adagio adagio trasfigura. Non per nulla, «la mia dottrina... come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba» (*Dt 32,2*), purifica le motivazioni, orienta, converte, sagoma i desideri, plasma

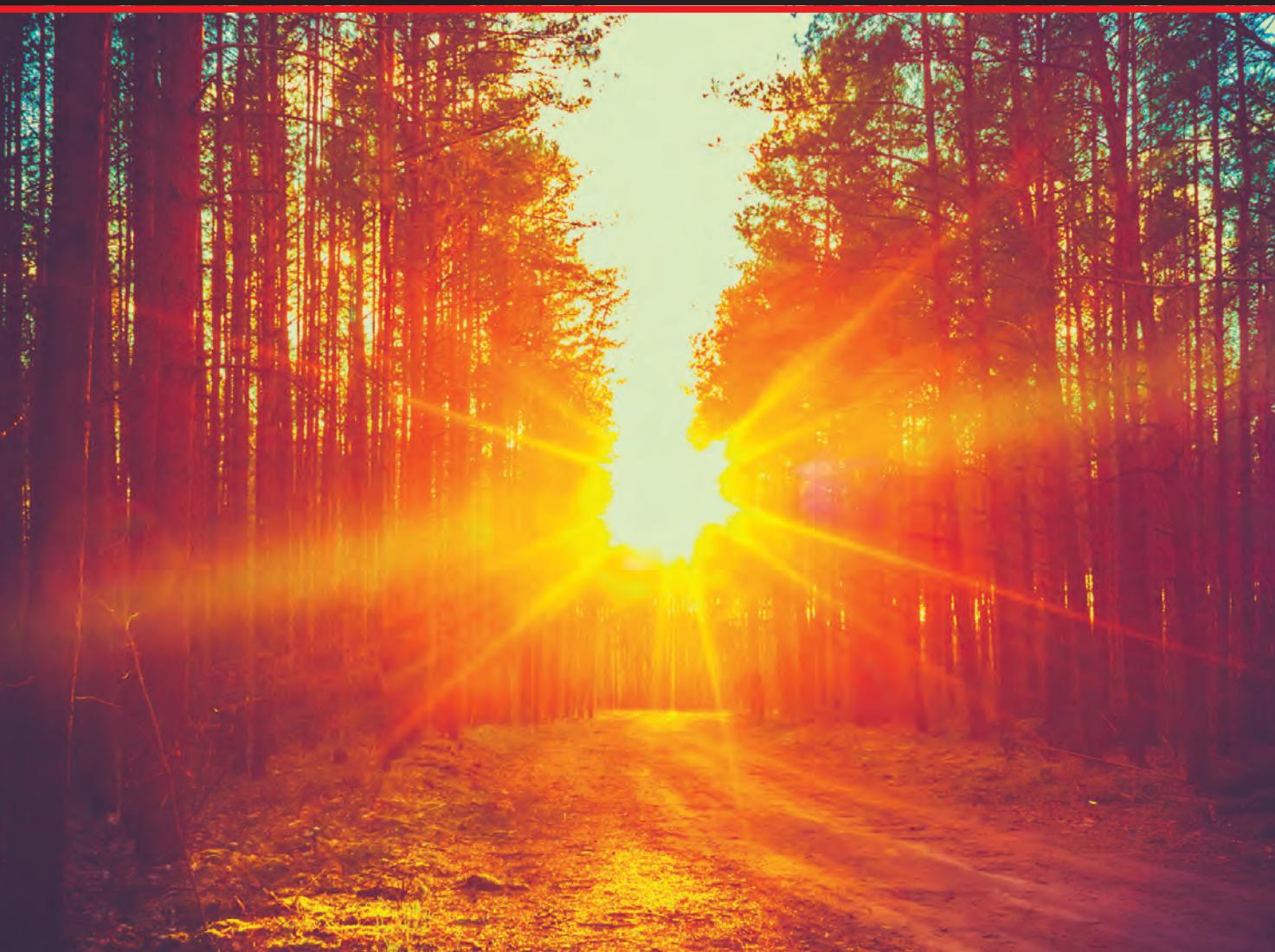


la sensibilità, modifica i gusti tanto da poter assumere il medesimo *palato* di Cristo. Non si pensi che questa sia meta riservata ad anime elette o a mistici inarrivabili. Paolo nella Lettera ai Filippesi, la comunità preferita, esorterà tutti i cristiani, nessuno escluso, con la celeberrima espressione: «Abbate in voi i medesimi sentimenti di Cristo Gesù» (*Fil* 2,5). Un'interiorità educata evangelicamente saprà operare un discernimento evangelico, appunto. Non cadremo in valutazioni rozze, in una spiritualità mondana e tiepida, vittime di idolatrie che ci allontanano da Dio e da ciò che è vero, buono e giusto. Una trasformazione in profondità germoglierà e fiorirà all'esterno, maturerà i frutti del Regno nella porzione di storia affidataci. Provare per crederci e sarà primavera! ☺

**Mi impressiona come nell'affrontare le sfide della vita accada che non di rado si smarrisca la capacità di una lettura di fede, anzi come talvolta si perda in umanità e ci si dimentichi addirittura del buon senso. Ecco la necessità e l'urgenza di trasformare il cuore, di renderlo sensibile sino a provare gli stessi sentimenti e gusti del cuore di Gesù**

**LA FOTO**

# Tempo per l'uomo, tempo per Dio



ESTATE 2019:  
PER RECUPERARE LA LENTEZZA,  
IL GUSTO E LA PASSIONE  
PER LA VITA BELLA

# GIUSEPPE LAZZATI



## GIUSEPPE LAZZATI COSTRUIRE DA CRISTIANI LA CITTÀ DELL'UOMO

Prefazione Guido Formigoni  
Postfazione Marco Ivaldo

pp. 116

€ 12,00

La nuova edizione di un best seller, pubblicato nel lontano 1984, che è stato uno "strumento di battaglia" culturale privilegiato per trovare le ragioni di un impegno nella polis del laicato impegnato.

L'abc della buona battaglia. In tempi di sovranismi e odio razziale, per sperare e costruire, insieme, la città dell'uomo.

PAOLO REINERI

Fumetto di Valentino Villanova

# Tutti vogliono la LUNA

pp. 156 • € 11,00

Un libro per ragazzi  
ma anche per tutti quelli  
che sono curiosi  
o appassionati dello spazio:  
la storia a fumetti  
dello sbarco sulla Luna,  
racconti e narrazioni mitologiche,  
schede divulgative sul satellite  
e sull'esplorazione dello spazio.

Un libro perfetto per l'estate!

